

# La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione - Redazione - ammin.  
Via Santorio 26 - Capodistria tel. 170

ANNO V. No. 257

Capodistria, Lunedì 25 agosto 1952

5 Din. - 10 LIBRE

ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J.  
Anno din. 250.- sem. din. 130.- Sped. in c. c. postale.

IN QUESTO NUMERO POTRETE LEGGERE:

1. pagina: a) Sul fondo paghe  
b) Sistemi ricattatori  
c) I nostalgici dei bei tempi
2. pagina: a) Il Fronte in aiuto alle cooperative  
b) L'emulazione socialista  
c) Dischi volanti
3. pagina: a) Con dodici uomini Noghli liberò l'Egitto  
b) Primo giorno a Parigi  
c) Folclore capodistriano
4. pagina: a) Notiziario sportivo

## SUL FONDO PAGHE

Il guadagno del collettivo di lavoro dipende dall'utile netto da esso realizzato. Ma l'azienda, gestita dal collettivo, è proprietà della società e perciò la prima deve assumere anche dei doveri precisi verso la seconda.

Ogni azienda è tenuta a raggiungere una prestabilita quota d'accumulazione. Tale quota è specificata in ogni singolo caso. Così prendiamo ad esempio una azienda che abbia previsto per l'accumulazione l'ammontare del 52% del fondo paghe. Ciò significa che se il fondo paghe della azienda per le retribuzioni dei lavoratori avrà una consistenza, mettiamo il caso, di 2 milioni di din. all'anno, la quota d'accumulazione ammonta a 1.050.000 din. In altre parole: l'accumulazione deve essere di 525 volte maggiore del fondo paghe e cioè 2.000.000 x 525 = 10.500.000 din. Il calcolo è semplice.

L'accumulazione, o eccedenza del prodotto, è quindi quella parte di valore della produzione, che il collettivo ha realizzato senza per essa esserne retribuito. Diremo perciò che l'accumulazione può definirsi come l'introito dell'azienda. Nel nostro caso quest'introito è pianificato in base al 52% del fondo paghe, ossia in 10.500.000 din.

Gli introiti dell'azienda si possono pertanto dividere in due parti: la prima per le necessità sociali della comunità, la seconda per le necessità del collettivo di lavoro. La seconda parte, quest'anno è relativamente minore poiché la prima va a favore (e perciò è più grande) del completamento degli obiettivi chiave.

La prima parte degli introiti dell'azienda viene ceduta in forma di contributo sociale e tasse al bilancio preventivo. L'azienda cede il suo contributo sociale nell'ammontare mensile delle retribuzioni ricevute dal personale amministrativo e dagli operai. Rifacendoci all'esempio sopra riportato, il contributo sociale - vale a dire la prima parte degli introiti - dell'azienda in parola ammonta al 45% del fondo paghe. Ciò significa che se l'impresa pagherà agli impiegati e agli operai le retribuzioni nella misura di 2 milioni di din. complessivi, il 45% di tale somma e cioè 9 milioni di din. sarà ceduto allo stato quale contributo sociale. Possiamo dire anche: l'azienda deve dare un contributo sociale che è 4,5 volte maggiore del fondo paghe, cioè 2.000.000 din. x 4,5 = 9.000.000 din.

Della seconda parte degli introiti dispone liberamente il Consiglio operaio dell'impresa per i miglioramenti del processo produttivo, per le retribuzioni ed altro. A questa seconda parte degli introiti diciamo: utile dell'azienda. Non tutto questo utile potrà essere usato per l'aumento delle paghe, ma soltanto una percentuale che verrà stabilita costantemente in seguito. Inoltre questa parte di utile viene soggetta alla tassazione.

Il piano sociale stabilisce sì il fondo paghe, ma ciò nonostante l'utile reale guadagnato dal collettivo e dai singoli potrà essere maggiore o minore del fondo paghe pianificato. Esso dipenderà esclusivamente dalla migliore o peggiore gestione dell'azienda da parte del suo collettivo.

Il guadagno, quindi, aumenterà in proporzione all'aumento delle retribuzioni, nel caso il collettivo realizzi i compiti pianificati.

Il guadagno sarà minore invece, se il collettivo non raggiungerà l'utile netto, prescritto dal piano. Tuttavia anche in tal caso il guadagno reale non sarà inferiore alle paghe minime, che vengono assicurate dallo stato ad ogni singolo lavoratore. In questa eventualità sorgerà il dubbio se il collettivo abbia gestito l'azienda

giustamente o meno. Perciò lo stato, in simili casi, nominerà una commissione incaricata di rivedere la gestione e, in base ai risultati di tale controllo, potrà essere imposta all'azienda una direzione coatta.

Da quanto sopra detto, possiamo rilevare che la fissazione del fondo paghe e in conseguenza della quota d'accumulazione e dell'ammontare del contributo sociale, stimola automaticamente il collettivo a ricercare, nel proprio interesse, tutte le vie e i modi possibili per aumentare l'efficienza del lavoro e diminuire i costi di produzione, poiché il guadagno e il contributo sociale possono mutare, ma non può mutare il loro rapporto, cioè il per cento stabilito. E' questo, appunto, che dà al collettivo la possibilità di aumentare il guadagno effettivo, qualora operi in base ad un principio di buona economia e consideri non solo i vantaggi del produttore, ma anche quelli del consumatore. Questo è anche l'intendimento del nostro sistema economico.

Il fondo paghe, stabilito dal piano, pone quindi le condizioni da cui dipende il guadagno del collettivo.

La banca, presso la quale l'azienda tiene il proprio conto, possiede gli stessi dati dell'azienda e relativi agli introiti netti, il fondo paghe e il contributo sociale pianificati. L'azienda è tenuta a versare tutto l'accumulazione su un conto speciale in banca.

L'azienda preleva anche ogni mese, a parte, il denaro liquido necessario per coprire le necessità delle retribuzioni al personale. Nello stesso tempo deve versare anche il corrispondente contributo sociale. In tal modo la banca ha ogni possibilità di controllare se e come l'azienda faccia fronte agli impegni pianificati e, in base all'introito netto, computa l'ammontare del fondo paghe che spetta all'azienda stessa. F. B.

IL PROBLEMA DI TRIESTE NELL'INTERVISTA DEL MARESCIALLO TITO AI GIORNALISTI TURCHI

## LA MIGLIORE SOLUZIONE SAREBBE UN CONDOMINIO

I rapporti fra il nostro paese e la Turchia in costante miglioramento

Il Maresciallo Tito ha confermato mercoledì scorso che la migliore soluzione del problema di Trieste è quella da lui stesso suggerita con la proposta del 29 febbraio scorso, su una amministrazione in condominio del territorio di Trieste tra Jugoslavia e Italia. Egli ha fatto questa dichiarazione nel corso di una intervista concessa ai giornalisti turchi che stanno effettuando un viaggio attraverso il nostro paese.

Alla domanda di un rappresentante della stampa turca, il compagno Tito ha così risposto: «Questo problema è per noi poco piacevole perché si protrae sin dal 1945. Il problema triestino è per noi particolarmente spiacevole, anche per il fatto che è oggetto di una inaudita campagna contro il nostro paese da parte della stampa italiana. Valutando la necessità di migliorare i rapporti anche in questa parte d'Europa, tra i due vicini, Italia e Jugoslavia, noi abbiamo fatto una proposta per la soluzione del problema di Trieste.

«Riteniamo che la migliore nostra proposta sia quella del condominio. Abbiamo presentato questa proposta - ha continuato il compagno Tito - perché riteniamo sia molto difficile giungere ad una divisione, in quanto l'Italia non vuole in alcun modo comprendere che anche essa deve sacrificare qualcosa, e non del suo. Da parte nostra una tale soluzione è inoltre insoddisfacente perché noi siamo contro la divisione. Questa è per noi molto più sfavorevole del condominio. A priori non siamo contro una spartizione che non danneggi i

nostri interessi nazionali ed economici. Noi siamo contro la divisione del territorio di Trieste, come essa è voluta dall'Italia e perciò abbiamo proposto il condominio, in quanto riteniamo che una comune amministrazione di Trieste ogni tre anni, o per un periodo di tempo più breve, rappresenti una prova della possibilità di collaborazione tra due paesi vicini, che rimarranno per sempre uno vicino all'altro.

«Noi rimarremo qua dove ci troviamo e non pensiamo di trasferirci altrove. Gli italiani, penso, rimarranno sul posto che attualmente occupano. Dato che ci troviamo vicini, dobbiamo avere qualche rapporto che, se non sarà buono, sarà cattivo, e questo costituirà sempre un focolaio di pericolo. Perciò abbiamo pensato che l'Italia non sacrifichi nulla accettando il condominio, che può contribuire allo stabilimento di buoni ed amichevoli rapporti tra i nostri paesi. E' difficile giungere a qualsiasi altra soluzione e questa non potrà essere definitiva, e sarà sempre un motivo di attrito. Ciò non significa però che escludiamo una qualche altra soluzione.

«Riteniamo che il problema di Trieste - ha concluso Tito - non sia il più importante problema del mondo e che oggi la questione più importante sia la difesa della pace nel mondo. Con una reciproca collaborazione amichevole tra Italia e Jugoslavia, potremo contribuire molto al rafforzamento del fronte della pace.»

I rappresentanti della stampa turca hanno rivolto al compagno Tito numerose domande sulle prospettive della collaborazione economica e culturale tra i due paesi. Il compagno Tito ha confermato che tra la Jugoslavia e la Turchia si è verificato un sostanziale miglioramento dei rapporti in nome degli interessi comuni dei due paesi per quanto riguarda la difesa della loro indipendenza. Dimostrazioni del miglioramento dei rapporti turco-jugoslavi sono le reciproche visite dei rappresentanti dei due paesi.

Un giornalista ha poi chiesto al compagno Tito se sia da attendersi nel prossimo avvenire una aggressione in questa parte d'Europa.

«Noi non ci aspettiamo questo - ha risposto il compagno Tito - perché ci siamo preparati e perché ab-

biamo preso tutte le misure necessarie affinché un'aggressione non sia possibile. Non dobbiamo temere un attacco se gli uomini sono pronti e tecnicamente preparati.»

Circa la posizione del nostro paese nei confronti del patto atlantico, il compagno Tito ha detto che essa rimane quella del passato. La Jugoslavia è sempre stata contro l'ingresso nell'alleanza atlantica. «Noi però - ha soggiunto il Maresciallo - non siamo contro il fatto che i paesi occidentali si organizzino allo scopo di difendere la pace e la loro indipendenza.»

CHI CONDIVIDE LE IDEE E SI ATTIENE ALLE DIRETTIVE DI SANTIN CI E' SGREDITO

## I NOSTALGICI DEI BEI TEMPI

Fra le cause cui don Dagri (ora pure lui nominato dal vescovo Santin canonico del Capitolo di Capodistria come fu, a suo tempo, il Siročić, sollevando il malcontento e le motivate proteste degli altri membri di quel Capitolo, come accennato su queste colonne) attribuisce alla dolorosissima, tragica situazione religiosa che, progressivamente, è venuta formandosi in Zona B, figura anche quella che un sacerdote, inviato dal fascista Santin (il Dagri, naturalmente, vuol fare dell'ironia, usando questa qualifica per il Santin che, viceversa, a suo giudizio, è il difensore dei poveri e degli oppressi, l'Angelo e il Padre della diocesi) non possa essere accettato ad alcuno e debba in tutta fretta riprendere la via di Trieste.

Non riteniamo di dover spendere molte parole - dopo aver documentato ed illustrato gli atteggiamenti e l'operato tipicamente fascista del vescovo Santin sia nella diocesi di Fiume che in quella di Trieste e Capodistria e dopo aver chiarito, attraverso la storia di queste terre, come procedevano e quali diritti avessero ed hanno le nostre popolazioni nella elezione dei loro curatori d'anime - per dimostrare quale accoglienza possa essere riservata dalle vittime del fascismo e da chi ha duramente combattuto contro, ai preti qui inviati e voluti imporre dal vescovo Santin. Ovviamente tali preti - soprattutto dopo i recenti esempi offerti dai



Le realizzazioni del piano quinquennale: La fabbrica di caldaia a vapore di Zagabria

sacerdoti qui in cura d'anime, che hanno sguardato il vescovo Santin e la sua Curia - per essere inviati in questa zona dal predetto vescovo, devono godere la sua piena ed incondizionata fiducia, perciò condividere i suoi sentimenti ed attenersi rigidamente alle sue direttive.

Al nostro popolo, che ne ha sofferto le conseguenze, sono fin troppo noti i sentimenti e le direttive del vescovo Santin, quindi chi è per lo meno sospettato di condividere quei sentimenti e di attenersi a quelle direttive non potrà certamente risultare accetto ed in nessun caso gradito.

Quasi ciò non bastasse, è notorio che il famigerato don Jurij Bekar (traditore e rinnegato del suo sangue e della sua stirpe, calunniatore del suo vescovo Fogar, cantore in rima delle lodi a Benito Mussolini) è professore di teologia nel seminario da cui escono tali preti, perciò ognuno comprende quali possano essere i sentimenti cristiani e democratici dei chierici, portati al sacerdozio da un simile professore.

Completando il nostro pensiero, dopo quanto abbiamo scritto sul fatto lamentato da don Dagri (che sarà installato nel canonico di Capodistria quando si avvererà il fatidico «Ritornamento» del duce e del suo vescovo Santin) e cioè che «dalle pareti della scuola è stato allontanato il crocifisso», aggiungiamo che questo era stato ricollocato da Mussolini su quelle pareti perché tacito-

mente confermasse le folle imperiali del dominio, della potenza, della conquista e dell'odio razziale che gli educatori fascisti inoculavano nelle menti e nel sangue delle nuove generazioni.

Un'altra delle cause della dolorosissima, tragica situazione religiosa nella Zona B, accennata da don Dagri nell'articolo pubblicato da «Vita Nuova» il 3 corr., è che «la dottrina può essere fatta soltanto in chiesa e soltanto dai sacerdoti. Evidentemente don Dagri, reverendissimo parroco del sindaco Bartoli, riferendosi alla «dottrina», ricorda con nostalgia i bei tempi quando venivano strappati dalle manine dei bambini croati e sloveni della diocesi di Fiume, di Trieste e di Capodistria i piccoli compendi della dottrina cristiana, stampati nella lingua appresa dalle loro mamme, e quando i sacerdoti croati e sloveni, che avevano distribuito quei compendi, venivano generosamente dotati di olio di ricino, incaricati ed inviati al confino di polizia, senza che il mondo cattolico irridesse per tutto ciò.

Quelli erano i belli e felici tempi in cui «la situazione politica era caratterizzata dalla intelligente collaborazione fra la Chiesa e lo Stato fascista», come scriveva nel numero del 18. 5. 1938 «Il Piccolo di Trieste», tessendo le lodi del vescovo Santin, il cui operato era «in piena corrispondenza con quella situazione politica.

Un corollario di quei belli e felici tempi si ha ancora oggi nella «Italia dei Santi e degli Eroi» (così definita in questi giorni da Alcide De Gasperi, uno dei suoi più autorevoli rappresentanti) dove nella Benecia, abitata dagli sloveni, grazie alla intelligente collaborazione fra la Chiesa e lo Stato democristiano e con l'entusiastico consenso dell'arcivescovo di Udine, mons. Antonio Nogara (uno dei tre fratelli che formano il governo democristiano di De Gasperi) c'è la distribuzione ai ragazzi sloveni del compendio della dottrina cristiana nella loro lingua.

Il neo mons. Dagri chiude la sua requisitoria contro le «potestà teocratiche» della Zona B e della Nuova Jugoslavia, con i seguenti interrogativi: «La causa di tutto ciò? Il fascismo di mons. Santin? Ma allora perché la persecuzione non imperverrà soltanto nella zona B ma anche nella Jugoslavia? Perché, ad esempio, l'aggressione contro il vescovo di Lubiana?»

A parte il fatto che la pretesa «persecuzione» è stata categoricamente smentita dagli stessi sacerdoti in cura d'anime nella zona B, don Dagri, ponendo quegli interrogativi, segue l'esempio di padre Zappalà, il quale, come tutti sanno, predicava bene e razzolava male poiché egli nelle sue prediche certamente afferma che il vescovo è legato al Papa come furono gli Apostoli a Cristo nel mentre, attraverso quanto scrive per «Vita Nuova», vorrebbe far apparire una netta distinzione fra l'operato fascista del vescovo Santin e quello del Papa per quanto concerne la situazione politica religiosa di questa Regione, i cui riflessi si ripercuotono necessariamente sulla Nuova Jugoslavia, ai cui popoli si sono ricongiunti i nostri che hanno sofferto le peggiori conseguenze del fascismo.

Nel nostro numero precedente, dopo aver fornito le prove delle colpe e responsabilità del Vaticano, aggiungevamo: «Il Vaticano che, attraverso i suoi più autorevoli rappresentanti, in pieno accordo e complici del fascismo, ha seminato persecuzioni, rovine, oppressione ed odio razziale fra le genti qui convenienti, raccoglie oggi i frutti del suo mancato intervento in difesa della giustizia e dell'Operato fascista dei suoi arcivescovi e vescovi.»

Tutto ciò a prescindere dalle spaventose colpe e responsabilità in cui è incorso il Vaticano stesso, attraverso gli atteggiamenti e l'operato dell'arc. Stepinac e del vesc. Rozman, che non formano oggetto della nostra disamina.

## Era da aspettarsi

Dopo aver assistito al processo farsa, inscenato per i membri del consiglio direttivo dell'ex Partito d'Azione (nella cui sede in via delle Zucche 2 a Trieste era stato rinvenuto un vero arsenale di armi, di munizioni ed esplosivi con gli artifici relativi) processo che ha offerto la bella opportunità ai dirigenti dei Sindacati gialli - compresi fra quei membri - di apparire nei corti e lunghi metraggi ammantati ed in catene quali «martri della indomita italianità di Trieste», processo farsa conclusosi con la piena assoluzione dei membri stessi, alla cui

«insaputa» si era costituito e funzionava quel ben rifornito arsenale, apparsa logico ed intuitivo che non poteva svolgersi diversamente il processo inscenato per la medesima causa a carico dello ing. Dario Doria, nella cui casa sono state rinvenute solamente 3 mitra «Breda», tre fucili e due pistole.

Infatti anche l'ing. Doria figura fra loro che a Trieste espulsi d'amore per l'Italia, essendo egli presidente dell'Assindustria e pure lui signorava l'esistenza nel proprio domicilio di quei gingilli coi quali il figliastro, Puch Wurmbrandt, amava trastullarsi e che nascondeva alla vista del «pater familias» quando questi, dopo aver ripetutamente bussato alla porta e ricevuto il sacramentale avanti, penetrava nel suo privato appartamento.

Questo è stato dichiarato, sotto il vincolo del giuramento, davanti la Corte suprema militare alleata, dal «impunito» ing. Doria e confermato dai testi dai cui citati.

La citata Corte suprema era presieduta dallo stesso giudice che ha mandato assolti i suddetti membri dell'ex Partito d'Azione, perciò egli, magistrato esemplare, non poteva usare due pesi e due misure.

Lo stesso giudice, anzi addietro, ha affibbiato 18 mesi di carcere, (scontati fino all'ultimo giorno) ad un'ex ufficiale partigiano al quale era stata rinvenuta scarica la rivoltella che egli conservava come ricordo: ma in questo caso non si trattava di un irredentista italiano che aveva stramaleddato e combattuto contro gli inglesi, e quel giudice «impartiale» è appunto inglese.

## NOTIZIE DA TUTTO IL MONDO

L'AJA - La Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja pronunzierà il 27 agosto il verdetto sulla controversia franco-americana relativa ai diritti dei cittadini americani in Marocco.

BAKERSFIELD - Due persone sono morte e 32 sono rimaste ferite in seguito al terremoto che ha colpito la cittadina di Bakersfield. Anche a Los Angeles è stata avvertita una scossa, che non ha provocato danni.

PARIGI - I comunisti francesi lasciano capire oggi che il capo del partito, Thorez, potrebbe rientrare presto dopo due anni di cure e di riposo nell'URSS.

## UNA «IMPRESA LEGGENDARIA»

LA PROVOCAZIONE DEGLI ALPINI SUL MANGART

Se nel mondo una nazione eccelle per aver scritto, su lettere d'oro pagine «immortali» nel «libro della storia» di tutti i luoghi ed i tempi, con le sue «impres» gesta leggendarie, con i suoi eroismi, con le sue «sfolgoranti» vittorie in terra, sui mari e nell'aria, dessa è l'Italia, a tal titolo definita, dal prosobiscardo ed occhialuto suo capo del governo, «l'Italia dei Santi e degli Eroi».

Primeggiano, fra gli artefici di tanta «gloria e rinomanza», i pionieri bersagliatori di La Marmora nei cui ranghi si sono conquistati fama imperitura, con i loro «ardimenti» e mirabili gesta, si grandi uomini che il mondo invidiava all'Italia, ossia: Benito Mussolini, Achille Starace, Emilio De Bono, Alessandro Melchiorri ed altri della «eletta» schiera in orbace, stivaloni e fez cremisi.

Il che spiega perché non poteva mancare una rappresentanza della arma che «marcia di corsa», simboleggiante l'Italia, sul palcoscenico del Rossetti, in Trieste «italianissima» nei «fatidici» giorni del marzo scorso, quando, «nelle trincee della martoriata città, si difendeva l'italianità».

Seguono, nello «calbo della gloria italiana», gli alpini di Cantore, caduto nel 1915, per una pallottola alla nuca, sul campo dell'onore, al cospetto degli Tofane ed i cui battaglioni, «Val Natisone» e «Matujur», hanno fornito la prova che i «migliori» e «più degni italiani» figurano gli sloveni della Benecia che, combattendo per le grandezze imperiali di Roma, «hanno preferito farsi scannare piuttosto che rendersi prigionieri», comportandosi in modo ben diverso dei loro commilitoni, nel

le cui vene scorreva puro e genuino sangue italiano.

Quanto «sacra ed inviolabile» sia la gloria degli alpini, ben lo sanno gli abitanti di Drènzica e di Capodistria che, nello autunno del 1921, espiarono duramente con gli incendi, i ferimenti, le bastonature ed i saccheggi, le colpe di un fulmine che, colpendo il monumento, eretto sulla cima del Monte Nero per ricordare ai posteri le «epiche gesta» degli alpini, ne aveva profanato «de glorio».

Anche gli abitanti delle Boche di Cattaro e di altre località della Dalmazia ben conoscono e ricordano le «eroiche e gloriose» gesta degli alpini con la penna sul capello, in gara con i commilitoni del Battaglione S. Marco e coi camerati dei reparti di caducare, incendiare ed assassinare, facendo sì che in quella zona non una casa uscisse risparmiata dai danneggiamenti e dalle rovine.

Fieri di queste ed altre consimili «gloriose» tradizioni, gli alpini della «risorta» Italia «atlantica» hanno voluto dar prova all'Italia ed al mondo che pure essi sanno compiere le «epiche» gesta che hanno reso «leggendaria» la figura dello alpino italiano.

Ciò spiega perché un plotone di 35 alpini del I. battaglione dell'VIII regto «Aquila» al comando del ten. Scutti (il cui nome rimarrà certamente eterno sulle lapidi, come lo furono le «cinque» sanzioni) ha scalato alcune settimane or sono, in piena estate canicolare, la vetta del Mangart oltrepassando «arditamente» ai confini che si difendono e non si discutono (come ha insegnato agli

italiani) Mussolini) e catturando ai «fessu» jugoslavi, che lasciano sgaurito il proprio confine, un barattolo contenente il libro delle firme che, intestato in sloveno, profanava la cima di quel monte italiano e «da Dio ivi collocato perché segnasse il confine fra la civiltà e la barbarie».

Affinché risultassero «immortali» «la impresa leggendaria» (che risentiva all'Italia dei Santi e degli Eroi) la italianità di quel libro) ed i nomi degli «eroici» alpini che l'avevano compiuta, sia il tenente Scutti che tutti gli alpini, ai suoi ordini, apposero le loro firme su quel libro.

Che tali fossero i piani dei superiori comandi e gli obiettivi da raggiungere con la «ardimentosa impresa», lo dimostra il fatto che al seguito del reparto operante si trovava l'invitato speciale del «Messaggero Veneto» alla cui penna ed inventiva era affidato il compito di illustrare all'Italia ed al mondo l'«eroismo» degli alpini che così felicemente avevano portato a termine «la pericolosa e difficilissima operazione», scandalo le impervie pareti del Mangart.

Dobbiamo a quell'invitato speciale la precisazione che gli alpini, giunti alla vetta del Mangart, zona che come noto, è italiana in territorio della repubblica italiana, trovavano il registro a firme degli escursioni «distruiti dalle intemperie» (proprio così!) e quindi lo sostituivano con «nuovo». Ogni altra versione sul fatto, come è naturale, «appartiene alla fantasia» - afferma quell'invitato - di cronisti deliberatamente in mala fede.

«Basti dire - è sempre lui che afferma - che gli alpini, alla fine di una cordata estenuante, si sono piaz-

## SISTEMI RICATTATORI

Quando nel novembre del 1950 la nave jugoslava Makedonia scaricò nel porto di Fiume le prime 1600 tonnellate di generi alimentari inviati dagli Stati Uniti per aiutare i popoli jugoslavi a far fronte alle conseguenze della siccità, che anche quest'anno fu eccezionale, la stampa irredentista italiana sollevò immediatamente le sue proteste.

Da allora i giornali della reazione sovietica hanno condotto quasi ininterrottamente una vasta campagna tendente a denigrare la Jugoslavia, i suoi dirigenti e naturalmente il suo regime socialista e a dimostrare agli occidentali, con una grossolana pacchiana, quanto fosse dannoso per i loro stessi interessi aiutare la Jugoslavia, che veniva presentata come un caotico agglomerato di genti infide, privo di qualunque elemento

coesivo e pronta a mordere la mano che porgeva gli aiuti. Un aspetto particolare e più recente di questa campagna è quello con cui si è tentato di convincere le tre grandi potenze occidentali che le capacità difensive, oggettive e soggettive della Jugoslavia, sarebbero pressoché nulle e che pertanto sarebbero assolutamente inutili gli aiuti militari dati all'armata popolare Jugoslava.

Come era logico tutta questa gazzarra calunniosa non ha raggiunto gli obiettivi che i suoi organizzatori speravano di raggiungere. Nessuno si è commosso per le loro lagnanze, e gli aiuti economici e militari alla Jugoslavia sono continuati. Infatti solo gli imperialisti italiani, resi ciechi dal loro odio anti-jugoslavo, e alcuni altri ambienti apertamente reazionari in Occidente, possono ignorare o addirittura negare l'importanza ruolo difensivo della Jugoslavia dinanzi alla minaccia rappresentata dalla politica aggressiva di Mosca.

Le recenti visite in Jugoslavia di due alti funzionari del Pentagono, poi del sottosegretario americano alla difesa Natchez e infine dello stesso ministro statunitense dell'Esercito Pace, la conferma delle notizie dell'invio in Jugoslavia di nuove armi pesanti modernissime e infine la prospettiva di una maggiore collaborazione tra Jugoslavia, Greci e Turchia per la difesa del delicato settore dei Balcani, hanno dato motivo ai gazzettieri irredentisti di oltre Morgan e di oltre Isonzo di levare nuovamente alti i loro lat e le loro proteste. Novelli Calamassino essi si sono messi a trinciare sentenze sulle tragiche prospettive interne della Jugoslavia, sulla sorte degli aiuti militari dati a questo paese e a lanciare ammonimenti agli Stati Uniti.

Il Messaggero Veneto ha scritto per esempio: «Da due anni stanno mandando cannoni alla Jugoslavia totalitaria di Tito e domani, probabilmente, si morderanno le mani.» Al coro delle proteste dei reazionari qualificati hanno voluto unire questa volta la loro voce anche i cosiddetti socialisti di Saragat e di Romita. Dalla loro agenzia «Roma» hanno fatto diffondere un dispaccio in cui è detto: «L'Italia non può tacere la sua sorpresa per la singolare fiducia è simpatia dimostrata dai governi alleati nei confronti di Tito e del suo regime, al quale è stata concessa un'assistenza in aiuti diretti, di poco inferiore a quella italiana. Di fronte all'organico, compatto ed efficiente esercito italiano - prosegue il dispaccio - la Jugoslavia non può allo stato presente mettere in campo che poche e male armate divisioni equipaggiate in gran parte con residui tedeschi e sovietici.»

Naturalmente questa campagna viene presentata come un disinteressato contributo all'organizzazione difensiva della Jugoslavia. Ma non è che un tentativo di ricattare gli italiani, di costringerli a pagare un prezzo per ottenere aiuti che non sono che un'illusione. La Jugoslavia è un paese che ha saputo difendere la sua libertà e la sua indipendenza con le sue forze. Non ha bisogno di aiuti stranieri per sopravvivere. La campagna di diffamazione è un tentativo di ricattare gli italiani, di costringerli a pagare un prezzo per ottenere aiuti che non sono che un'illusione. La Jugoslavia è un paese che ha saputo difendere la sua libertà e la sua indipendenza con le sue forze. Non ha bisogno di aiuti stranieri per sopravvivere. La campagna di diffamazione è un tentativo di ricattare gli italiani, di costringerli a pagare un prezzo per ottenere aiuti che non sono che un'illusione.

La Jugoslavia quindi non si deve aiutare, non si deve favorire il rafforzamento delle sue capacità di difesa, che è anche difesa dell'Italia e dell'Occidente, non si deve concedere fiducia ai dirigenti jugoslavi, solo perché tutto ciò danneggerebbe le aspirazioni degli imperialisti su Trieste. Nel caso però che la Jugoslavia si dimostri disposta ad accettare la soluzione italiana della questione del TLT allora nessuna difficoltà, almeno in un primo momento, verrebbe sollevata alla concessione ad essa degli aiuti militari.

Come è chiaro qui siamo nel quadro di quei sistemi ricattatori così cari alla diplomazia di Roma. Sembrano quasi impossibile che il cosiddetto sacro egoismo possa rendere gli irredentisti ciechi e politicamente disonesti sino a questo punto! Eppure essi vanno più avanti e giungono ad affermare: «Noi della copertura jugoslava non possiamo tener conto alcuno. Anzi dobbiamo temere perché quella è una copertura che può soffocarci, non già difenderci.»

La irresponsabilità degli irredentisti è tanto grande quanto la loro improntitudine e la loro grossolanità politica. Non ci sono infatti intenzioni di alcun genere per espressioni simili, non ci sono scusanti per una tale posizione, per una eccitata tanto ridicola quanto criminosa. Bisogna che in Occidente ci si renda conto del carattere pericoloso di questo atteggiamento tanto irresponsabile da non potersi prevedere dove possa condurre. Infatti se è vero che questo atteggiamento è ridicolo e grossolano dal punto di vista politico, è altrettanto vero che è molto pericoloso, in quanto si inserisce in definitiva proprio nel gioco di coloro i cui propositi aggressivi minacciano oggi la pace del mondo.

La brigata dell'Unione degli Italiani a Vinodol

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume si è resa promotrice per la formazione di una Brigata Volontaria giovanile formata dai giovani italiani delle città e paesi dell'Istria, Fiume e delle Isole.

Alle innumerevoli iniziative dell'Unione degli Italiani, i nostri connazionali hanno sempre risposto - attraverso i propri Circoli di Cultura e le Organizzazioni di massa - con grande entusiasmo, e possiamo essere certi che anche in questa occasione la brigata giovanile dei giovani italiani che partirà nel mese di settembre saprà farsi onore.

L'iniziativa di formare la Brigata, come era da aspettarsi, è stata accolta anche dai nostri giovani connazionali dei Distretti di Buie e Capodistria, con lo stesso grande entusiasmo. Attraverso i Circoli Italiani di Cultura e le Organizzazioni giovanili i nostri giovani fanno già sentire la loro voce, manifestando la volontà di formare una grossa unità nel Distretto di Buie, e una compagnia nel Distretto di Capodistria.

# Il Fronte in aiuto delle cooperative

### La «bottega» deve divenire solo un mezzo sussidiario nell'attività sociale

Ci sono ancora dei compagni negli organi cooperativistici inferiori che non hanno idee chiare sui fini che la cooperativa persegue, sul suo compito fondamentale e quali problemi sia necessario risolvere in essa. Ne consegue che tali elementi si trovano nell'imbarazzo quando la «bottega» (rivendita della cooperativa) non copre le spese di regia.

Altri addirittura, quando non si trovano di fronte al problema della copertura delle spese di regia e le piglie del personale della «bottega» siano quindi assicurate, rimangono splanamente soddisfatti.

La copertura delle spese di regia della «bottega» è un fatto senz'altro importante per lo sviluppo della cooperativa, com'è importante e positivo anche il fatto che coloro i quali non riescono a coprire, se ne preoccupino. Tale preoccupazione non è difficile però ad eliminarsi: un po' di aritmetica e buona volontà. La cosa può essere risolta. Soprattutto è importante che le uscite non superino le entrate, ma la «bottega», rimane tale qual'è. Essa può essere gestita da una qualsiasi azienda nel villaggio. Un'altra cosa sarà invece agire in modo che la rivendita della cooperativa non sia una «bottega» fine a se stessa, ma divenga un centro dove gli agricoltori vendono i loro prodotti, magari a conto scoperto, e dove essi acquistano gli articoli che loro necessitano per la coltivazione della terra e l'aumento della produzione.

Quando si può discutere la cosa. Ma per esecolo gli agricoltori devono aumentare le loro quote d'iscrizione e di garanzia. Da questi elementi, ossia dalla possibilità creditizia, dipende quasi tutta la attività cooperativistica. Di conseguenza si tratta di risolvere rapidamente il problema delle quote e della garanzia.

Qual'è poi il compito basilare della cooperativa agricola di tipo generale? E' forse la «bottega»? No. D'essa abbiamo già detto. La rivendita della cooperativa deve divenire un mezzo sussidiario per rendere possibile agli agricoltori di elevare la produzione con l'acquisto degli attrezzi agricoli, dei concimi chimici ed altro. In primo luogo, quindi, bisogna fare in modo da offrire l'aiuto agli agricoltori, membri della cooperativa, perché essi possano elevare la produzione.

Ciò significa che il compito fondamentale della Cooperativa agricola di tipo generale è l'aiuto agli agricoltori.

A questo riguardo, sarà bene citare l'esempio di come si ragiona a Salvo discutendo sulla «bottega», che è passiva: i contadini si lamentano di non avere denaro e che perciò non ci sia la speranza di aumentare gli affari della rivendita. Ebbene, quando s'è esaminato il motivo e le possibilità di averne, si può constatare che le condizioni di guadagno sono ottime, ma che appunto in quella località esistono grandi possibilità non sfruttate. Di che si tratta? Ai lettori è certamente nota Salvo con i suoi campi ondeggianti di grano rigoglioso, ma che rende limitatamente. Può Salvo preporre le sue colture? Può, e come. Su quel terreno possono prosperare la vite, le frutta, gli ortaggi, le olive ed altro.

Ecco il compito di quella cooperativa: preorientare la lavorazione della terra verso quelle colture che rendono di più. Come fare? Come introdurre la modernizzazione nella lavorazione? Per gli agricoltori sarà facile trovare la strada giusta. Il vino, la frutta, gli ortaggi, le olive, assicureranno certamente a quegli agricoltori migliori condizioni di vita e denaro sufficiente per allargare gli affari della «bottega». Abbiamo preso come esempio Salvo, ma ciò può darsi di quasi tutti i due distretti.

Da quanto sopra detto consegue che soltanto così si può trarre la massima che uno dei compiti basilari, se vogliamo anche culturale, delle organizzazioni del Fronte, è l'aiuto alle cooperative agricole di tipo generale nell'indicare e giustificare l'attività cooperativistica alla trasformazione socialista della campagna.

E. M.



COME VORREMMO I CAMERIERI DEGLI ALBERGHI

## MENTRE UMAGO SI RINNOVA il suo circolo italiano dorme

### Le casse di birra fanno bella mostra di sé nell'atrio dell'albergo e gli ortaggi mancano

Umago si rinnova. Il magnifico sole d'agosto, accoglie il visitatore alla sua entrata, col bellissimo e comodo edificio per abitazioni, con annessa autorriniscia, e con di fronte, il nuovo distributore di benzina. Nella via centrale, squadre di operai sventrano la terra: si lavora per la canalizzazione. Un via vai di camion, altri camion fermi dinanzi alla sede della «Bauxite», polvere e calcinacci delle case in demolizione, al cui posto s'innalzano le nuove.

In riva al mare, altre macerie di case in demolizione. E' la muffa che scompare per dar luogo ad altri edifici. Sul molo, rosso di bauxite, si danno gli ultimi ritocchi alla nuova banchina; sullo sfondo la baia del porto, più in là ancora il monumentale cantiere, e nei suoi pressi, una nuova casa sta sorgendo. L'indie abitazioni che vedranno la luce con i fondi dati dalle imprese e aziende economiche agli investimenti. In riva al mare, il nuovo albergo «Beograd», Umago si avvia a consolidare la sua posizione di centro vitale del distretto.

In questo fervore di opere c'è ancora chi sonnecchia. Non riesce a scrollarsi di dosso la scoria del sole. E' il Circolo di Cultura Italiano. La sede perennemente chiusa, le imposte abbassate, il portone sbarrato. A qualsiasi ora. E dire che dentro ci sono la biblioteca, gli uffici del C.I.C., sempre e ancora terribilmente vuoti e abbandonati. Nemmeno al bar c'è vita. Strano,

tuttociò è molto strano... Casse di birra, nel corridoio. Al posto dell'uscio, nell'apposita cabina, c'è una bicicletta. Siamo nell'atrio dell'albergo «Soča». Ma non potrebbero trovare un posto più adatto per le casse di birra? Se non altro per l'estetica. E poi, quel manifesto per il ballo, vecchio di qualche settimana nella sala del ristorante: una nostra vecchia conoscenza!

Veneramente fortunato chi può acquistare un po' di ortaggi a Umago. Lo abbiamo rilevato su queste colonne anche lo scorso anno. Ma siamo sempre lì, da quanto si vede. E la cooperativa di acquisti e vendite cosa fa? Dicono che non ci sono quadri. Per andare in Valle del Queto a comprare patate e insalata? E perché non organizzano un corso per caricatori e scaricatori di camion, dato che i camion ci sono, con i rispettivi autisti?...

### Solidarietà operaia!

I membri della Filiale sindacale dell'ex Ampela di Isola, saputo che alcuni muri dell'abitazione dell'operaio Poropat Giovanni, dipendente dello stabilimento da oltre 10 anni, erano crollati, si sono impegnati di prestargli aiuto nel riparare i danni.

20 operai sono accorsi in aiuto allo sfortunato compagno. Essi hanno compiuto 67 ore di lavoro volontario e con ciò fornito un esempio del come sia sviluppato il senso di solidarietà e di generosità nel collettivo.

IN ONORE AL VI CONGRESSO DEL PCJ

# L'emulazione socialista

## Le organizzazioni di punta e quelle di coda

### Idee chiare e buon impulso a Škoruška e a Cittanova - Piedi di piombo a Umago - Trascurato l'elevamento culturale alla Delanglade di Capodistria

DA CAPODISTRIA

ALLA DELANGLADE — Nei giorni scorsi si è tenuta al conservatorio Delanglade di Capodistria, una riunione sindacale di massa per discutere il piano di gara, che prevede, fra l'altro, l'aumento della produzione, la diminuzione del costo di produzione dell'1% e delle spese di regia del 3%. Esso è però legato al fattore materia prima, che attualmente scarseggia, per cui non è stato possibile approvarlo nei dettagli. Le maestranze si sono impegnate di partecipare al lavoro volontario, ed alla lotta per il miglioramento della produzione. I capi gruppo suddivideranno il piano a seconda della specie di lavoro praticato nei vari reparti.

Miore cura è stata prestata invece all'elevamento ideologico-culturale. Nelle riunioni preconvocate, infatti, sarà discusso il regolamento tariffario, che riveste soltanto un carattere economico interno. Sono state inoltre previste 3 riunioni del consiglio operaio e 3 del consiglio amministrativo.

DA UMAGO

ALLA «NAPRIJEDAK» — Il piano di gara è ancora in gestione. Si prevede che, per ciò che riguarda il lavoro volontario, verranno presi in considerazione gli obiettivi attualmente in corso di esecuzione e che superano la decina. Comunque l'argomento nulla è stato ancora deciso. E di ciò va la colpa alla filiale sindacale che non svolge la sua attività come si dovrebbe. Basti dire che il suo presidente, per lunghi mesi assente dal lavoro per malattia, ancora non è stato sostituito o comunque rimpiazzato. Quindi, visto un tanto, si può concludere che non siamo nemmeno agli inizi. Di positivo c'è stata soltanto una gita a Bled, Zirovnica e Jesenice, cui hanno partecipato, a spese della filiale, 45 operai. Poco, a dire il vero!

ALLA «BAUXITE» — Quanto detto per la «NAPRIJEDAK», vale pressapoco anche per il collettivo della «BAUXITE», soltanto che qui i lavoratori sono stati messi perlopiù al corrente della cosa. In una riunione aperta dell'organizzazione del Partito, cui hanno partecipato tutti gli operai, è stato demandato alla filiale sindacale il compito di provvedere in merito. Nulla però è stato fatto e il piano di gara sta ancora sospeso nell'etere, fra l'indifferenza della dirigenza della filiale sindacale e del collettivo.

E' vero che nel corso delle difficoltà notevoli nel settore tutto il collettivo, dato che esso è frazionato in numerosi gruppi, sparsi un po' dappertutto per il distretto, ma non è soslabile il fatto che non si sia provvisto a tracciare le linee fondamentali dell'emulazione, tanto più che il tempo passa e stringe.

E' certo che anche alla «BAUXITE» si farà qualcosa, anzi molto, accelerando i tempi più tardi. Allora sarà dato fuoco a tutte le batterie. Ma un tale metodo di lavoro non è dei migliori e l'esperienza ce lo conferma.

DA CITTANOVA

Le organizzazioni di massa non attendono con le mani in mano la conclusione dell'emulazione pre-congressuale. Tutti gli sforzi sono tesi alla preparazione del materiale per la «Cassa della cultura». Alla formazione «libertaria» in Valle del Queto gli operai hanno già effettuato 300 ore volontarie per la preparazione della calce e dei mattoni, gratuitamente.

I membri del fronte si sono impegnati di effettuare una giornata lavorativa ciascuno per lo scavo della sabbia, l'apprestamento delle pietre ed altri lavori. Sono state eseguite finora complessivamente 200 ore, che avrebbero potuto essere molte di più, se l'Ufficio Progetti di Fiume avesse rimesso in tempo utile al C.P. Comunale il progetto della costruzione.

I pescatori della «Sardella» hanno

preparato, con il lavoro volontario, una rete per l'impresa e si sono impegnati di dare il loro contributo nelle aziende di lavoro del Fronte.

Per l'elevamento ideologico e culturale, il Comitato Comunale del Partito ha predisposto un vasto programma, secondo cui gli organizzati dell'UDAIIS unitamente ai membri del Partito studieranno il materiale del IX Plenum del P.C. Croato e quello concernente lo sviluppo del cooperativismo nelle campagne. In questo ambito sarà prestata pure grande attenzione alla diffusione della stampa.

ŠKORUŠICA

L'organizzazione del Fronte di Škoruška è una fra le migliori del distretto di Buie. Il programma di lavoro per l'emulazione, approvato dai membri dell'UDAIIS, così si riassume: abbonamenti alla stampa, iscrizione dei membri del Fronte al C.I.C., sviluppo dello sport del calcio, nuove adesioni alla Cooperativa agricola di tipo generale, aiuto all'UDAIIS a lavoro volontario (2.000 ore) sul ponte della Dragogna e altrove. In più, lavoro volontario per l'edificazione, che è già in corso. Come si vede idee chiare, ottime intenzioni. I risultati non possono mancare.

## ALLA «BAUXITE» SONO STATI REALIZZATI I PRINCIPI DELLA PIU' LARGA DEMOCRATICITA'

Il piano sociale della «Bauxite» di Umago per la prima metà di questo anno è stato del 15%. Gli utili, realizzati nello stesso periodo, sono stati divisi fra i membri del collettivo in ragione del 15% del fondo paghe, mentre il parco autotrasporti dell'Azienda è stato potenziato ulteriormente con l'acquisto di 2 nuovi camion.

Il merito per questi successi va ascritto in primo luogo alla gestione operaia dell'azienda. Infatti il Consiglio degli operai e il Comitato amministrativo sono stati all'altezza del loro compito ed hanno saputo svolgere il loro vero ruolo con responsabilità, chiarezza d'idee e capacità.

Qualsiasi decisione infatti, sui problemi della produzione, del lavoro, del guadagno, delle vendite e degli acquisti e su tutti quei problemi di principio e di dettaglio, che costituiscono la problematica di ogni azienda economica, viene presa di concerto fra gli organismi della gestione operaia e il collettivo tutto.

Alla «Bauxite» sono stati realizzati i principi della democraticità più larga, poiché i rappresentanti degli operai possono partecipare attivamente alla direzione dell'azienda. Il Consiglio degli operai e il suo organo esecutivo, il Comitato amministrativo, si riuniscono regolarmente. Anzi, a tali riunioni non partecipano soltanto i rappresentanti eletti, ma anche i dirigenti della filiale sindacale e i migliori lavoratori, per cui la gestione operaia dell'Azienda acquista il carattere della più grande ampiezza.

Questa impostazione non è casua-

le. Essa dipende in primo luogo dal buon lavoro dell'organizzazione del Partito comunista, che alla sua stessa attività ha dato, al crisma di tale ampiezza. Alla «Bauxite» infatti si è passati decisamente alla prassi delle riunioni aperte, cui presenziano, accanto ai membri del Partito, tutti i lavoratori dipendenti dell'impresa.

LETTERE IN REDAZIONE

Schiavon Claudio ci scrive da Capodistria chiedendoci dove debba rivolgersi per ricevere una decina di libri, sequestrati senza rilascio di ricevuta, al posto di blocco del molo di Capodistria ed esprimendo l'opinione che i doganieri abbiano agito nei suoi confronti per eccesso di zelo, dato che simili libri si vendono nelle nostre librerie liberamente.

Assunte le informazioni del caso e consultata l'ordinanza del VUJNA sul traffico di persone fra il nostro distretto e la zona anglo-americana del T.L.T., rispondiamo:

Per ciò che riguarda il materiale sequestrato, probabilmente il suo valore supera le lire 1000, tollerata dall'ordinanza ed in tal caso incorre nelle trasgressioni previste. Comunque l'ordinanza prevede la facoltà di presentare ricorso, nel caso in cui l'interessato si senta colpito ingiustamente, entro il termine di otto giorni con domanda munita di bolli 180 dinari all'Ufficio Importazione Esportazione della VUJNA (stanza n. 9).

Del fatto che non gli sia stata rilasciata alcuna ricevuta - ciò che in base all'ordinanza avrebbe dovuto avvenire - faccia menzione nella domanda di ricorso.

Lunedì e venerdì nel cielo di Capodistria

## Dischi volanti o piume di colombo?

### I pareri degli scienziati e quello di Giacomo

Stavo giusto per addormentarmi, quando sotto le finestre, sentii gridare «dischi volanti». Mi alzai di botto e, alzando una persiana, vidi gente che tutta, guardava in alto verso il sole. La persiana mi cadde sulla testa, per cui mi vestii in fretta, uscendo sulla piazza con i bottoni della camicia infilati ciascuno in un'asola che non era la sua.

C'era Giacomo che diceva di vederli di certo, molto grandi, bianchi e che, secondo lui, volavano a velocità spaventosa. Ma, chiesi e lui, serio, mi rispose: «dischi volanti» e si rimise a guardare con una faccia spaventata come se i marziani dovessero piombargli addosso da un momento all'altro. Sono moscerini diceva Romano, ma è il cotone dei pioppi che vedrebbero anche dalle altre parti replicava un'altro e a tutti veniva il torcicollo a forza di guardare in alto, mentre le camicie, avvertite del fatto, già si richiudevano nelle tranquille oscurità delle cantine, facendosi al segno della croce.

Venerdì si ripeté il fenomeno. C'era molta più gente per le strade, faccia rivolta in cielo, e c'era persino qualche comare, più coraggiosa delle sue coetanee, che affermava di non veder niente. Qualcosa però realmente c'era ed ecco la spiegazione che del fenomeno danno gli uomini della scienza. Il prof. astronomo zagabrodino dott. Rongal espone due tesi basate però solo sui dati che lo stesso rice-

vette da Capodistria. Secondo la prima, si tratta di comenti ventricoli dell'aria in occasione delle quali si formano miscele di diversa densità e dei centri di aria densissima che riflettono in modo diverso i raggi solari. In base alla seconda tesi, lo scienziato espone la possibilità di formazione delle cosiddette folgori sferiche che potrebbero avere la grandezza di un pugno e che appaiono dopo un improvviso raffreddamento dell'aria seguito al grande caldo.

Il prof. Molly, dell'Istituto Geofisico di Trieste, spiega l'apparizione di questo fenomeno con la straordinaria visibilità esistente nel cielo di Capodistria e Trieste nei giorni di lunedì e venerdì e che arrivava a oltre 100 km mentre nei mesi estivi la stessa arriva, in casi rarissimi, a un massimo di 40 km. Oltre a ciò, nelle predette giornate non esisteva alcuna corrente della bassa atmosfera, né quella calda e quella fredda negli strati superiori. I raggi incidenti del sole, rifratti dalla terra, passando attraverso questi strati dell'aria di diversa densità, venivano spazzati in modo diverso, dando luogo all'apparizione del fenomeno dei dischi volanti.

Mah! Sarà! Io, quasi quasi, darei credito a un vispo e arzillo nonno che, tutto sorridente, dichiarò ai più tenaci assessori dei «dischi volanti»: «Ma non vede, imbraghi, se piume de colombo!»

Dalla conferenza cittadina dell'UDAIIS di Isola

## DIRITTI E DOVERI DELLE DONNE

Il 14 c. m. ha avuto luogo ad Isola la conferenza cittadina dell'UDAIIS, cui hanno presenziato circa 400 donne. Esse hanno preso conoscenza della attività dell'organizzazione, constatando che sono stati ottenuti buoni risultati, specialmente in occasione della «Settimana della madre e del bambino».

Tracciando le linee fondamentali dell'attività futura, la conferenza ha approvato una mozione nella quale vengono stabiliti i compiti dell'UDAIIS di Isola e che si riassumono così: l'elevamento ideologico e culturale, nonché il perfezionamento professionale della donna per renderla sempre più cosciente del ruolo che le spetta nella nostra società e per metterla in grado di far valere i propri diritti, nonché assolvere i doveri che le competono, quale lavoratrice e madre di famiglia.

Onde facilitare la realizzazione di questi compiti, è stato deciso di incoraggiare tutte le istituzioni che tendono ad aiutare le donne nell'assolvimento delle loro funzioni domestiche, ossia gli asili e i nidi d'infanzia, i consultori, le lavanderie, ecc.

Nel quadro delle conclusioni, è prevista anche una maggiore partecipazione delle donne alle attività sociali e culturali che riguardano la cura e la difesa della maternità, l'educazione dei bambini e il rafforzamento della base materiale (indipendenza economica) che permetta alla donna di raggiungere la sua reale emancipazione.

Ieri, oggi e domani

# CHI CHE NO PORTA NO TROVA!

### dicevano gli antichi stornellatori, ma un grande rivolgimento sociale sta riportando la cittadina all'antica prosperità

Cittanova, l'antica Emona dei romani, un tempo fiorente cittadina e già punto di concentrazione delle galere veneziane (che dall'Adriatico orientale trasportavano i prodotti di queste terre nelle città del doge) col passare dei secoli, e per varie vicende storiche, decrebbe d'importanza, sino a divenire una cittadina che si spegneva lentamente.

I cantastorie così definivano giustamente Cittanova in decadenza, nelle loro rime satiriche sulle cittadine istriane:

Umago, tre preti e un zago e una dona de bon e anca quella e prete la mantien Cittanova... chi che no porta, no trova!

Infatti era proprio così, chi nulla portava, nulla trovava in questa secolare cittadina, sfrottata sino allo esaurimento dall'ingordigia dei suoi vescovi, avidi piuttosto di beni terreni che di quelli dell'al di là, dei signorotti e, nell'epoca moderna, dei latifondisti.

Soltamente un grande rivolgimento sociale poteva ridare a questa cittadina l'antica prosperità e così avvenne: la guerra di liberazione con l'avvento del potere del popolo.

I primi anni del dopoguerra vennero dedicati al riassetto della depreparata economia. Per migliorare la pesca, venne creata la impresa «Sardella» che abbraccia tutti i pescatori della cittadina e che, attrezzata come per la pesca invernale con i moderni motoscafi, riceve d'altro mare, offre loro la possibilità di guadagnare pure nella stagione invernale. Venne altresì riattivata la fornace «Sloboda» di Valle del Queto, che produce calce e mattoni sufficienti a coprire il fabbisogno della intera zona. La costituzione della cooperativa agricola di produzione «22 dicembre» segnò una svolta decisiva per l'agricoltura, insegnando ai contadini privati l'unica via per aumentare la produzione quantitativamente e migliorarla qualitativamente elevando così il tenore di vita.

In 6 anni non è stato possibile fare molte cose, specie nell'ambito dei servizi comunali e della ricostruzione e riparazione degli alloggi, danneggiati dagli avvenimenti bellici. Soltamente nel corrente anno questo problema è stato affrontato con la dovuta serietà. Il Comitato Popolare Comunale ha messo a disposizione 16 milioni per la riparazione di 10 case, ed i lavori sono in corso. Altri 300.000 dinari potrebbero essere utilizzati in quest'opera. Essi sono stati realizzati con la riscossione degli affitti delle case di proprietà di persone assenti. Siccome la Commissione Beni degli Assenti è stata liquidata, i responsabili del C. P. Comunale, evidentemente all'oscuro delle ordinanze emesse dal C.P.C. per l'Istria, non sanno che tutti i proventi, derivanti dalla amministrazione dei beni delle persone assenti, spettano ai Comitati locali del Potere.

Il Comitato Comunale, nella sua ultima riunione allargata, ha approvato un piano triennale di lavoro per il miglioramento dell'urbanistica cittadina. Piano molto vasto che comprende il rinnovo della canalizzazione, l'asfaltatura delle principali strade cittadine, l'elettrificazione di Campanano e Duila, la costruzione della scuola elementare (attualmente ospitata in ambiente antigienico) ed il trasvolto del Mandracchio (che è ingombro dal fango e dai rifiuti, tanto che le maggiori imbarcazioni quasi non possono più accostare) la riparazione delle mura di basamento della piazza principale, il corso dell'azione del mare e del tempo, l'ultimazione della Casa della Cultura, la riparazione di 50 stabili, il riattamento della strada di Valle del Queto ed infine la pulitura dei canali della bonifica.

La realizzazione di questo piano richiederà grandi sforzi da tutti i cittadini. I mezzi finanziari per le sezioni dei lavori verranno tratti dagli investimenti distrettuali, dalle entrate locali e dalla partecipazione comunale agli utili realizzati

nelle aziende economiche. Il commercio nella cittadina è diretto dalla cooperativa di tipo generale che gestisce 7 spazi e negozi vari. Purtroppo in questo ramo d'attività economica non tutto procede come si deve. Causa l'eccessiva corsa degli acquisti di nuovi articoli, e l'emerso calcolo delle possibilità di consumo dei cittadini, nei magazzini si sono formate forti giacenze di articoli industriali non convenuti, il cui valore oltrepassa i 4 milioni di dinari, capitale morto che impedisce l'aumento del giro d'affari.

I rapporti dei gerenti con i soci non sono i migliori. Igiene difetta, sebbene si sia fatto qualche passo innanzi in questo campo con una emulazione interna. L'ex dirigente della cooperativa non era all'altezza del suo compito, per cui la direzione degli affari rimaneva nelle mani del contabile e dei gerenti. La cooperativa si cura pure del-

l'aumento della produzione agricola. Negli ultimi tempi è stato acquistata un trattore per l'aratura profonda dei terreni da adibirsi a vigneto. Così quest'anno verranno effettuati i lavori preparatori per la creazione di un vigneto modello di 15 ha. Il trattore lavora pure per i privati, che però si sono lamentati dell'eccessivo prezzo per l'aratura, 2 din. metro quadrato. La direzione della cooperativa ridurrà in breve il prezzo.

In tal modo questa cittadina, posta al limite dell'insensatura del Queto, battuta anche nei giorni di calma dalle onde del mare, che, senza riposo, s'infregano sugli scogli mantenendo il sussor della spuma simile a quello di un metallo rovente tuffato nell'acqua, dopo un lungo periodo scosco, si avvia a riprendere l'antica prosperità.

S. A.

## DAI REGISTRI DEL TRIBUNALE E DEGLI AFFARI INTERNI

### L'eterogenea attività di un gruppo di contrabbandieri

Insolita folla mercoledì scorso, nella sala grande del palazzo di Giustizia. Tale interesse era causato dalla comparsa sul banco degli accusati di un gruppo di 12 persone, tutte da Capodistria (fra le quali una figura nota, Pizzarello Libero) imputate di contrabbando.

Il gruppo dei contrabbandieri era costituito da Totò Gioglio e Pietro, Minca Pietro, Sandrin Francesco, Monaro Mario, Desdradi Francesco, Sandrin Antonio e Burlini Nicolò (latitante), tutti pescatori, i quali dal 1949 al 1952, per incarico di Pizzarello Libero, trasportavano in zona A, nascosti nelle barche, articoli eterogenei, varianti dai metalli colorati, al materiale fotografico, dalla valuta - ai generi alimentari, e persino... tre bigi somarilli istriani. Il volume degli affari della banda, sinora accertato, si aggira sul milione di dinari, somma che in realtà è molto superiore.

Il Totò Gioglio e la Stefè Pa'ma sono inoltre imputati di aver organizzato la fuga in zona A di certa Klun Giustina, la quale corrispose loro 10.000 dinari. Il Minca Pietro (che è latitante) a sua volta fece fuggire con la propria imbarcazione due ragazze, dalle quali ricevette il compenso piuttosto di 25.000 dinari, un orologio ed un anello d'oro.

Dato che tale «attività» era molto redditizia, il Totò Gioglio si accodò con un impiegato postale per farlo esportare, dietro compenso di 15.000 din. in zona A, ma, all'atto della fuga, i due furono arrestati e così la banda venne scoperta.

Su Pizzarello Libero infine grava l'accusa di aver contrabbandato in

zona A 300.000 dinari che cambiò con il rapporto di din. 100 per 130 lire.

Dopo la lettura del voluminoso dossier d'accusa, il pres. del tribunale ha iniziato l'interrogatorio del Totò Gioglio. Costui ha riconosciuto ogni imputazione mossagli, rettificando però alcune dichiarazioni fatte in istruttoria, concernenti il guadagno ricavato con il contrabbando degli asini, (sommesse risate fra il pubblico), nonché sul numero delle uova e prosciutti contrabbandati per conto della Gunjac. Il presidente gli ha posto alcune domande in questo senso e l'imputato ha risposto: «sissennò, aggiungendo fra se: oovo più ovo meno, tanto la fregadura la ciapo lo stesso».

In seguito sono stati interrogati Sandrin Francesco, Monaro Mario, Totò Pietro, Gunjac Giovanna ed altri e la seconda udienza avrà luogo stamane.

### Due suicidi

Požar Giuseppe, da Buie si è tolto la vita. Egli è stato rinvenuto impiccato nel suo appartamento. Nulla di preciso si sa ancora sulle cause che hanno determinato il folle gesto, ma sembra che il Požar si sia suicidato per questioni familiari. Egli aveva tentato già due volte di uccidersi.

Anche Bordon Rocco, operaio di Portorose, ha posto fine ai suoi giorni arrampicandosi ad un palo della luce per toglierla la vita con una scarica elettrica. Il disgraziato,

ancor vivo, è precipitato al suolo raggiungendo così ugualmente lo scopo.

### CONDANNATO Solieri Giuseppe

Dinnanzi al Giudizio di Rinvio del Tribunale Popolare Circondariale di Capodistria è stato discusso il caso Solieri. Costui è stato condannato a 10 anni di reclusione nel carcere di Buie dall'imputazione di aver svolto attività propagandistica antipopolare, su direttive del centro di spionaggio cominformista di Trieste.

I giudici del tribunale di rinvio riteneva attendibile la deposizione del compulso Rak, hanno condannato il Solieri Giuseppe alla pena detentiva di 1 anno e 4 mesi. L'imputato si è mantenuto costantemente nella negativa.



LA CASA DEL COOPERATORE DI MATTERADA



A VALICA SI COSTRUISCE UNA NUOVA SCUOLA

PRIMO GIORNO A

PARIGI

RACCONTO DI ERVIN ŠINKO

Ervin Šinko, uno dei più fecondi ed umani scrittori viventi, è nato in Ungheria nel 1898. Dopo una giovinezza travagliata che lo portò attraverso tutta l'Europa, raggiunse nel 1939 la Jugoslavia, dove conobbe i campi di prigionia fascisti e la rivolta liberatrice, a cui partecipò attivamente. Qui egli trovò le condizioni — tanto agogate — in cui la sua arte poté svilupparsi appieno, creando capolavori tradotti ormai in cinque lingue. Il brano che pubblichiamo è tratto da una raccolta zagabrese del 1950.

Questo fu il mio primo giorno a Parigi, dove forse è ancor più difficile che in ogni altra parte del mondo essere emigrante, ungherese e senza mezzi. Perché in questa Parigi è come se tutti, attorno allo straniero che vi giunge, fossero a casa propria. Perfino quella persona che siede là, sola, sola, e non bacia nessuno, siede certo sola unicamente perché aspetta o, se si affretta, perché qualcuno la aspetta, qualcuno che la bacerà.

Il sole bruciava, ma nel mio cuore era secca una tristezza agghiacciante. Invano cercai di pensare a ciò che avrei mangiato l'indomani. Il primo di quei due signori con una grande influenza ed un grande nome a cui

Splendeva, il sole parigino, e le macchine sfrecciavano sui boulevard sotto le mani magistrali dei guidatori attorno delle ballerine incantate. Le terrazze dei caffè risuonavano di mormorii allegri e sui marciapiedi non aveva soste il flusso dei passanti.

Entrai in un piccolo «Bistro» (1) e mi sedetti ad un tavolo discosto, nella penombra fredda. Ero entrato soltanto perché si deve andare in qualche posto, specialmente quando non ci si può fermare in nessuno. Un caffè, potevo ancora pagarlo. Dieci anni prima, forse ancora l'anno precedente, avrei pensato di poter trovare un portafogli pieno per la strada o di essere svegliato di notte dalla notizia che la mia miseria era finita con l'uscita del mio romanzo, che sarebbe stato dato alla stampa l'indomani.

Ma adesso ero a Parigi e sapevo che domani e dopodomani sarebbe stata sempre la stessa completa, umiliante, abbietta miseria. Fame, abiti sporchi, stracciati: ecco quanto mi sarebbe stato ogni giorno dimanzato. Il mio aspetto non avrebbe più de-stato — come si dice — alcuna fiducia, dopodomani ancor meno che domani. Ed un uomo che non desta fiducia deve combattere continuamente per non perdere quella che egli ha ancora in se stesso.

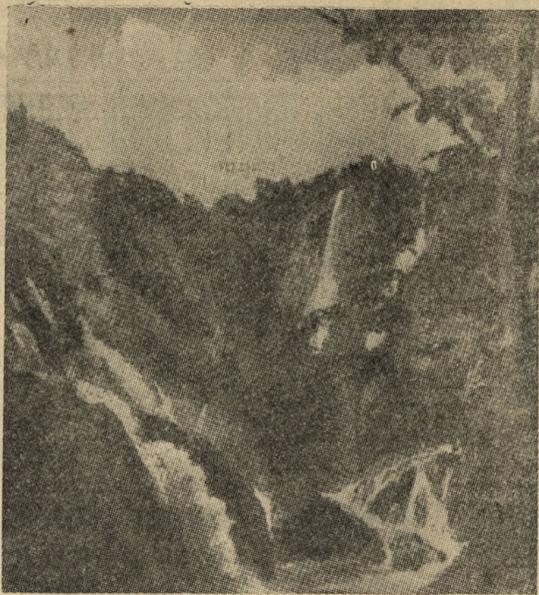
Non so da quando stavo rimescolando il liquido nero, già mezzo freddo, nel bicchiere, né so quanto a lungo ancora l'avrei fatto, se nel piccolo «Bistro», nella semioscurità del pomeriggio avanzato, i miei occhi non avessero incontrato un uomo. Sedeva al tavolino di fronte a me, quanto me solo davanti a un caffè rimasto lentamente, come prigioniero di un'inutile eternità, con un atroce abisso di tempo dimanzato a se e nulla da attendere.

Poteva essere una quindicina d'anni più vecchio di me, aveva un viso tondo ed i capelli già molto grigi. Come se mi fossi guardato in uno specchio, posai, confuso, il cucchiaino, ed egli fece lo stesso con il suo, perché nello stesso momento ci eravamo fissati. Bevvi in fretta il mio caffè, e quando posai i bicchieri, vidi che anche il suo era vuoto. E sul volto gli passò un sorriso, un pallido sorriso che tutto comprende e tutto colpisce, di più: il sorriso incoraggiante d'un vecchio uomo ad un giovane uomo sorvegliato.

Ero stanco morto, e sussultai quando le lampade si accesero sul mio capo. Dalla strada, le luci delle ericlamasse splendevano in colori di fuoco. Guardai ancora l'uomo, ed egli sorride di nuovo. Ma attorno a noi e là si stringeva una coppia d'immortali. L'uomo si alzò, mi guardò e sapeva che avrei fatto lo stesso. Posai i soldi sul piatto e me ne andai lentamente. Egli mi venne dietro. Le nostre spalle si toccarono ed io mi stupii che ce ne andassimo così, ognuno per conto suo, dopo aver trascorso insieme, in tanta comprensione, un pomeriggio così duro — ed era stato duro anche per lui, io lo sapevo.

Le nostre mani si sfiorarono, io voltai a destra, egli a sinistra. Ma il suo sorriso rimase con me ed io non fui più solo a Parigi.

ERVIN ŠINKO  
(1) «Bistro»: piccolo caffè popolare parigino.



Bellezze jugoslave: i laghi di Plitvičko in Croazia, meta incantevole di molti turisti stranieri

Sfanzo regale e servitù inumana nel Paese delle sette piaghe

Con dodici uomini Naghib liberò l'Egitto dall'insostenibile tirannide del «faraone in frak»

Quando la costa mediterranea, nel suo allucinante fulgore, nella bianca desolazione delle sue pietraie rotte da rari squarci verdi, si spacca nel canale del lago Maruit ed oltre le mura di El Meks, Alessandria la Bianca leva all'impossibile azzurro del cielo le frecce audaci dei suoi minareti.

Incaminata l'Egitto. Allo squallore del litorale, che raggiunge, subito dopo Salom, aspetti di lucido incubo, succede la bianca parata di cittadine, paesi, villaggi, che affollano sul delta del Nilo — appena la trentesima parte del territorio nazionale — un grandissimo numero dei 20 milioni d'egiziani.

Il 95 per cento della popolazione, infatti, è ammassata in questa stretta valle che, nei suoi 35 mila kmq. di terre coltivabili (su 994.300 kmq. di superficie totale) vide fiorire una delle più notevoli ed inumane civiltà mediterranee.

«Non c'è alcuno che non sia portato a piangere su questi schiavi per l'eccesso della loro miseria — scriveva Diodoro Siculo. — Tutti sono costretti, sotto le sferzate, a continuare ininterrottamente l'aspra fatica, finché cadono, uccisi dalla spossatezza, a mille a mille.» Ed Erodotto: «Hanno fame e sete... non hanno vesti... non hanno olio... e muoiono di stenti e di fatiche indicibili.»

Questo, l'Egitto dei Faraoni, sfanzo regale e servitù inumana, bagliori di morte e piaghe immonde. E le sinistre piramidi paiono eternare la loro maledizione con le ossa di milioni di schiavi calcinate alle loro fondamenta.

L'anatema della pietra è divo-

nuto l'anatema del cotone: i diseredati di tutti i secoli muoiono ancora di stenti a migliaia, di fronte all'utile lussureggiante della loro terra. La sfrenata sete di guadagno dei monopolisti in fez ha portato a

compatto di giovani ufficiali inferiori, aperti alle idee progressiste, insofferti del regime di soprassù e di violenze che, in seno al popolo, essi avevano dovuto per lunghi anni subire.

Venti milioni di egiziani giacevano prostrati sotto una cricca di dissoluti agli ordini del «re dei casinò»

Faruk fu il pericolo e corse ai ripari, saturando lo stato maggiore di uomini inetti e corrotti ma strettamente legati al suo carro, disperdendo gli elementi sospetti nelle più remote guarnigioni del deserto e ricorrendo persino all'assassino.

Le violente dimostrazioni antibritanniche dello scorso gennaio, da lui stesso suscitate, diedero a Faruk il pretesto per effettuare una più radicale epurazione in seno all'esercito. Circa cento ufficiali inferiori vennero arrestati, migliaia trasferiti, mentre una divisione di polizia motorizzata — vera e propria SS agli ordini del depravato monarca — veniva formata ad arginare il malcontento dilagante.

Per Faruk era però troppo tardi: egli stesso sfuggì, dopo l'odiato generale Sirr Amr, soltanto per il classico capello ad un esasperato attentatore. Ordini altri arresti, un altro assassinio, l'ultimo, quello del giovane tenente Taha, ritenuto capo del-

Squarci di folklore capodistriano PROFUMATA DI LAVANDA LA SPOSA varcava la festante soglia nuziale

Nel Settecento le popolane di Capodistria usavano una veste di alta cintura, chiamata comunemente bustino, con cucitura di spalla lunga, manica molto ampia nella parte superiore e stretta al polso; gonna pure assai ricca e giungente fino alla caviglia, increspata per tutta l'ampiezza alla cintura e unita, con una fitta cucitura all'orlo del bustino. Completavano il vestito un grembiule e un fazzoletto da collo a fiorami. Lo abito di tutti i giorni, di solito, era di biondello, o rigatino, od anche di lino, che le donne filavano e tessavano in casa. Di lino azzurro e bianco, o bianco-rosso, era, dell'ora, il grembiule. Di inverno, le nostre vecchie popolane indossavano panni di fustagno.

Alla messa o ai balli dei giorni festivi sfoggiavano costumi più vistosi di lana o di seta a tinta unita, o a motivi floreali, e vi aggiungevano, per aumentare la grazia naturale delle loro person-

cine elandate, nella bella stagione, un grembiule e un fazzoletto di seta con frange. D'inverno, invece, alla lana ed alla seta sostituivano una stoffa pesante, sulla quale si mettevano l'insuperabile traversa di seta e intorno al collo, un fazzoletto di velluto nero, ricamato a colori vivaci e munito di ricca frangia.

Il giorno delle nozze, la sposa si accostava all'altare, dopo la cerimonia civile, che si svolgeva nello Ufficio della Vice-dominanza davanti a un notaio governativo a ciò deputato (Venezia era religiosa, ma non clericale) con la testa coperta da un fazzoletto di merletto bianco, puntato e fermato ai capelli da spilli al modo degli «zendad» veneziani. Unico profumo indossavano Orecchini a due e più «giosse» (gocce), ammassi di corallo a giri molteplici, grosse collane e «fermo» (fermagli) d'oro di zecchino e file di perle integravano l'abito nuziale.

Nei mesi invernali, gli uomini gravavano in abito di rigatino con

calzoni stretti e corti fino al ginocchio e con la giacca di «griso», che si riparava molto bene dal freddo. Nei giorni festivi — indifferente la stagione — portavano vestiti di panno scuro con filetti colorati sulle cuciture delle «braghesse», sulle risvolte della giacca e sull'orlo delle maniche. Il gilè, o panciotto, lo volevano piuttosto aperto, a doppio petto di raso nero ricamato a piccoli fiorellini dai vistosi colori e adorno di bottoni di argento. Impeveravano la bora, sulla giacca di griso i nostri popolani si gettavano, senza infilarlo, un cappotto di panno ruvido; lungo quello dei pescatori, succinto quello dei «paulani», o agricoltori, questo caratteristico tabarro aveva i risvolti di stoffa zocca o azzurra o verde.

Il berretto, un cono alto e rigido, era di panno rosso per i pescatori, dello stesso stampo, ma fatto a maglia, per i lavoratori della terra. Tutti poi, i nostri popolani usavano calze bianche a righe trasversali della stessa tinta, oppure pure a scacchi chiari e azzurro-rossi calzavano scarpe di pelle nera, turche, o nera con fibbie che, spesso, gli agiati ostentavano di argento. Le scarpe delle donne non differivano gran che da quelle degli uomini se non per una maggiore scollatura e per il colore che era sempre nero. E bianche erano le calze femminili.

Nella scelta del loro futuro compagno, le popolane di Capodistria godevano quasi sempre del diritto di autodiscisione: il parentado interveniva, più o meno unicamente, solo quando la famiglia mostrava di voler donare il suo cuore a un giovane che non fosse della professione del «pater familias»: allora, come ora, la moglie doveva aiutare il marito nell'esercizio del proprio mestiere, e a tale scippo male sarebbe riuscita una

La tassa sulla Corea In Ungheria, i caporioni della famigerata picconata della pace, hanno estorto alla popolazione, ricorrendo a minacce e gravando interi villaggi di abusivi balzelli, 32 milioni 998 mila 798 fiorini da convertire in aiuti ai nordeoreani. Le vittime dell'estorsione hanno ricevuto, come premio di consolazione, un inodivantissimo opuscolo tendente a dimostrare gli stretti legami esistenti tra gli aggressori coreani ed i colombari ungheresi.

«paolana» che avesse sposato un pescatore, o una pescatrice che si fosse unita ad un agricoltore.

Prima di frequentare legalmente la casa della fidanzata, il giovane se la spassava con quest'ultima all'ombra pronuba del «giaggio» (cavalcavia) del ricco o, come ci insegna certa canzonetta popolare mezza in vermacolo e mezza in lingua, che abbiamo avuto appunto nella commedia di Venturini sulla tonda discesa delle barche da pesca. Le conseguenze di tali ripetuti convergni notturni non davano troppo a farsi manette; ma tutto si paggiava con un buon matrimonio.

Ritornando dalla cattedrale, il corteo nuziale sostava alla porta di casa dello sposo: qui la suocera, gettava al collo della nuora un fazzoletto di seta, e affermandolo per i due capi, attirava dolcemente la giovane nell'entro della casa bacilandola e dicendole con affetto: «Te ricognosco per nuora». La sposa, accostate le labbra al bicchiere del suocero e passandolo, poi al marito, che lo vuotava d'un sorso, si rispondeva allo stesso modo: «E mi ve ricognosco per madona!». A questo punto, invitati e monelli intonavano la immancabile canzone: «La novistara la s'ha sposata...». Indi l'«obgrava» comitiva sedeva a tavola per il giorno ed era veramente panaguello, perché ciascun invitato portava o una gallina o un polastro, o un cappone in guisa di riempire più mastelloni.

Durante il pranzo nuziale la sposa eseguiva il «ballo dei cucchiaini», e tutti poi, danzavano la «emfemina», ritmato da una «cebestri» composta di «trona» (contrabbasso), viola e clarinetto. Chiusa la bella festa il «giaggio del pozzo», vittima tormentata la sposa, costretta a dare ai giocatori tanti baci quanti erano i metri che quelli asserivano aver raggiunto nel pozzo. E quando per l'indiscerzione di certi improprietà le cose minacciavano di mettersi male per la gelosia del marito, si faceva avanti il «contarob» («contastorie»), che con le sue facelle graciose e piccanti allentavano il temporale già prossimo a scoppiare e ordinava al sole del buon amore di tornare a illuminare nella rustica cucina.

Alfredo Bencivenni

PRIMO PREMIO A «KEKEK» al cinefestival veneziano

Il film jugoslavo «Kekek», presentato in questi giorni al Festival cinematografico di Venezia, ha ottenuto il primo premio per le pellicole destinate alla gioventù. Oggetto di una critica particolareggiata lusinghiera da parte di produttori e registi stranieri, «Kekek» ha visto, subito dopo la sua comparsa sullo schermo veneziano, accentrare su di sé il vivo interesse delle case estere, mentre già diversi enti italiani ne trattano l'acquisto. Con «Kekek» la giovane cinematografia jugoslava registra, quindi, un altro significativo successo.

PERCHE' NON AVREMO PIU' INVERNO

La terra si va riscaldando. - Come l'era glaciale si avvia alla fine. - Avremo nelle nostre zone stabili temperature tropicali.

L'estate veramente torrida da cui stiamo appena uscendo, le elevate temperature registrate da qualche anno a questa parte, hanno dato luogo, com'è noto, alle più disparate e spesso strampalate ipotesi. Ma la realtà, che ci viene prospettata dagli studiosi che serlamente si sono dedicati a questo problema, è tale da sbalordire assai più d'ogni infondata fantascienza: la Terra non avrà più inverno.

Se, risalendo alla preistoria, percontiamo a ritroso 50 mila anni (una bazzecola per la geologia), ci troviamo in piena epoca glaciale: la Terra, prima lussureggiante di vita e precipitata — probabilmente per l'incontro con un grande banco di «nebbia astrale» di composizione ignota — in un'abissi di ghiaccio da cui si sollevava soltanto nel corso di millenni.

I poli non sono che l'ultima traccia di quest'era: allo Spitzberg, infatti (una regione assolutamente artica) esistono immensi giacimenti di carbone vegetale, il che attesta in modo indubbio che quel luogo, prima dell'evento del terribile inverno geologico, era sede di esistenze che oggi diremo tropicali.

L'ipotesi che il periodo glaciale stia soltanto avviandosi alla fine è confermata da numerosi fatti: rifacendoci alla storia romana, vediamo che quando Annibale mosse dritto attraverso Francia e Spagna per piombare in Italia, condusse con sé un considerevole numero di elefanti. Il clima, nell'Africa settentrionale, era dunque ancora così umido da consentire la vita ai proboscidei, i quali (abbisognando appunto di caldo umido) si ritirarono in seguito nell'Africa centrale. Il Nordafrica è oggi sabbioso e deserto: pure, nell'interno del Sahara, troviamo tracce di costruzioni romane. Di qui la deduzione che, ai tempi di Cristo, regnava in quelle regioni un clima tanto umido da consentire la dimora permanente di uomini.

Nel 400 d.C. il Mar Nero gelò, e ciò accade ancora nel 1620. Nel 763, lo stretto del Dardaneli si coprì d'una crosta di ghiaccio tale che si poteva andare a piedi dall'Europa all'Asia. Nello stesso anno gelò, in Francia, il Rodano. Nel 1709, infine, larghi strati di ghiaccio si formarono nel Mediterraneo, davanti a Marsiglia.

La Terra si va dunque sempre più riscaldando. Il «perno limit ghiacciato» dello Spitzberg recedono sensibilmente, ed il famoso

La voce del padrone

Non riuscendo ad attuare un serio controllo su tutti i detentori di apparecchi radiorecenti, il ministero magiaro della propaganda ha disposto la costruzione di una trasmittente che, da Balatonssabk, con una potenza di 135 kw, disturberà l'ascolto delle stazioni estranee alla rete comunista, mediante l'emissione di fortissimi ululati.

Come si vede, il suo programma non si scosterà molto da quello delle normali emittenti orientali.

namenti costanti: dal 1923 al 1971 si ebbe, in media, un inverno rigido ogni tre anni e due mesi circa, mentre nel periodo 1901 - 1947, detta media scende ad un inverno particolarmente freddo ogni 6 anni e 2 mesi. L'era glaciale fu, senza dubbio, un fenomeno transitorio, perché determinato da fattori estranei al pianeta, da conflagranze — per così dire — spaziali, i cui effetti, anche essendo di portata gigantesca, debbono pure esaurirsi. L'ipotesi finora sostenuta, che la Terra, cioè fosse «ormata alla normalità», cioè dunque considerarsi inesausta: il nostro pianeta sta emettendosi in «seta» soltanto ora. Come si presentano le prospettive per il futuro? Tra qualche secolo, avranno cessati i mutamenti tropicali delle nostre zone, mentre il clima che vi regna attualmente si trasferirà molto più a nord e le terre scandinave, ad

passaggio a nord), un'importante rotta marittima lungo le coste settentrionali euro-asiatiche, dalla Norvegia a Behring, un tempo assolutamente impraticabile è divenuta una via di comune passaggio delle flottiglie artiche. Ed il porto russo di Arcangelo, le cui acque gelavano per otto-nove mesi all'anno, viene ora bloccato dai ghiacci soltanto più per sei mesi.

I rapporti sulle temperature del passato sono, purtroppo, alquanto incerti: solo dagli ultimi due secoli disponiamo di documentazioni attendibili. Tuttavia, anche da questa possiamo constatare ele-

mentico che è ora proprio del meridione europeo. Tra pochi anni noi avremo gli inverni assai miti e clima in generale, molto secco. E se la prima cosa può essere un bene, la seconda non lo è di certo.

Tuttavia, per ovviare a questo inconveniente sono in corso in tutte le nazioni progressiste, grandi opere di rimboschimento. In tal modo, l'intelligenza e l'operosità dell'uomo evinceranno agli eccessi della natura ed ai malanni combinati dai nostri progenitori. L'Egitto e la Asia Minore, possedevano, duemila anni fa, un clima del tutto diverso. Furono i Turchi che, abbattendovi tutte le foreste, candarono molte regioni ad essere aride e brulle. Ed ora non c'è tempo da perdere: con l'era secca che bussa alle porte, occorre assicurare alle generazioni che verranno possibilità di vita, di lavoro e di sviluppo.

Il gioco di re Faruk si rivelava allora in tutta la sua perversa doppiezza: tracciando, da una parte, con gli Inglesi con cui concorreva allo sfruttamento integrale del suo popolo, il «sacro» dei casinò, attizzava, dall'altra, le più violente passioni nazionaliste, dando campo ai disordini che gli servivano sia come termine di ricatto verso Londra, sia per distogliere l'attenzione dei sudditi dai gravissimi problemi interni e dalla sua scandalosa vita privata trascinata in una teoria d'orze e di bagordi.

I pochi temibili oppositori vennero presto eliminati con i mezzi piuttosto spicci e radicali che hanno sempre fatto la delizia del vicino Oriente. Tra parenti ed amici, Faruk scelse la sua «guardia di ferro», dando esca alle loro passiose ambizioni in cambio di un pugno destinato a schiacciare senza remissione chiunque levasse la voce o il braccio contro il pingue faraone in frak.

Fino a pochi anni or sono, non esisteva in Egitto un'accademia militare. Né la critica di Faruk poteva sentire la necessità: sostenuta da numerosi ufficiali stranieri, l'ossatura delle forze armate egiziane era completata da quei pochi nobili che potevano affrontare le spese di soggiorno in una scuola di guerra britannica e che, d'altronde, costituivano per le corti del Cairo la migliore garanzia. Ma le circostanze determinate dopo il secondo conflitto mondiale, costrinsero anche l'Egitto a mettersi al passo: la creazione di un'accademia locale richiese moltissimi elementi che mai avrebbero altrimenti potuto dare le loro modestissime risorse finanziarie — fregiarsi dei galloni d'ollievi. La guerra palestinese, la conseguente, continua tensione, fecero il resto, approntando all'esercito uno stuolo

Dal 1882 al 1914 occupato dagli Inglesi e dal 1914 al 22 tenuto sotto il loro protettorato, l'Egitto costituì, come ben si può comprendere, la chiave di volta del sistema britannico nel Mediterraneo. E solo nel 1936, in seguito a minacciose pressioni ed a tumulti che insanguinarono le strade di tutte le città egiziane, Londra acconsentì a porre nominalmente fine all'occupazione, riservandosi il diritto di mantenere 10 mila soldati nella zona del Canale di Suez.

Quando il popolo egiziano fosse soddisfatto di tale compromesso, lo dimostrano le cruente insurrezioni che seguirono la sua conclusione, culminando nei violenti moti dell'46 repressi dalla polizia di Nokrasi e Sedki Pascià in due furibondi «pogrom».

«Quel che radio calunnia» non dice MIGLIAIA DI EMIGRATI ITALIANI LAVORANO FRATELLAMENTE IN JUGOSLAVIA

(Da un corrispondente) POLA, agosto. «Radio Venezia Giulia», che porta ai suoi microfoni il fiore della calunnia e della menzogna sciovinista, non può fare a meno, ogni volta che le si presenta l'occasione, di dipingere a tinte fosche e drammatiche la fuga di qualche cittadino jugoslavo al di là dell'Isonzo.

Di quali «rifugiati» si tratti, ognuno lo sa: avventurieri, elementi reazionari, individui sfuggiti a qualche meritata condanna dei nostri tribunali popolari, oppure «esogeni» che tentano la fortuna altro confine. A «Radio Calunnia» ed agli organi che le sono simili, si potrebbe far notare che nei primi mesi del 1952 hanno fatto ritorno in Istria — alcuni muniti di passaporto, altri attraverso illegalmente il confine — più di cento «profughi» ed optanti che avevano lasciato le proprie case proprio in seguito alla spudorata propaganda italiana.

Proprio in questi giorni hanno fatto ritorno dall'Italia, ove erano fuggiti nel febbraio dell'anno in corso o bordo di una barca, tre giovani — Slavko Sulović, Branko Petričić e Berto Gacin — che furono ospitati nel malfamato campo di Fraschetti. In questo campo, i «profughi» vengono chiamati per numero, non per nome. Fame, un terribile regime di vita, maltrattamenti e discriminazioni ivi regnano, come dalle testimonianze dei rimpiantati e da quelle



Documenti del passato — La «Ferdias» è scomparsa dalla vita delle donne musulmane nel nostro Paese, liberando il loro volto ad un radioso sorriso

„QUEL CHE RADIO CALUNNIA“ NON DICE MIGLIAIA DI EMIGRATI ITALIANI LAVORANO FRATELLAMENTE IN JUGOSLAVIA

degli stessi giornali italiani, tra cui «Il Tempo», che ha definito Fraschetti una «valle di lacrime».

Ma c'è di più: l'opinione pubblica della Penisola ignora che cittadini italiani si rifugiano continuamente in Jugoslavia. Questo fenomeno resta sconosciuto per la semplice ragione che la Jugoslavia, a differenza dei dirigenti romani, non ne fa materia di propaganda nell'intento di screditare un Paese confinante e di inquinare i rapporti internazionali.

Dal 1947 al mese di maggio di quest'anno, 3.693 cittadini italiani, compresi 165 rifugiati dalla zona A del TLT sono emigrati in Jugoslavia, chiedendo asilo e lavoro. Ed essi hanno trovato un'accoglienza fraterna ed una vita degna di uomini nei vari centri della RFFJ che tuttora li ospitano. Essi hanno lavorato e lavorano in fraternità con i loro ospiti, raggruppandosi, là dove si trovano in maggior numero, in Circoli di Cultura Italiani a cui il Potere Popolare offre tutto l'appoggio possibile, come a Belgrado, Lubiana, Zagabria, Sarajevo ed in ogni cittadina istriana.

A proposito dell'Istria, rileviamo che, solo in questa regione, lavorano alcune migliaia d'emigrati italiani, perlopiù friulani, emiliani, lombardi, campani e siciliani. E potremmo citare molti di questi bravi lavoratori che, a fianco dei loro compagni jugoslavi, si trovano oggi all'avanguardia sul fronte della lotta per il socialismo.

G. S.

Dall'arte di J. Mestrovic

# LA SETTIMANA SPORTIVA

## Calcio; che affari!

### CAMPIONATI MONDIALI DI CICLISMO SU STRADA

## Mueller maglia iridata nei professionisti Ciancola per i dilettanti

A Lussemburgo, sul circuito omonimo si sono svolte sabato e domenica le gare ciclistiche per il titolo mondiale su strada, delle categorie dilettanti e professionisti.

Nella categoria dei professionisti, lungo tutti i 280 Km del percorso la gara è stata animatissima, e le fughe sono succedute alle fughe. I ciclisti italiani hanno condotto una tattica d'attacco, e anzi a 6 chilometri dal traguardo finale sembrava che la vittoria sarebbe spettata a Bartali, che era scattato tantissimo a Wadding e a Pincer, ma questi furono immediatamente riassorbiti dal gruppo, che si è presentato compatto alla dirittura d'arrivo.

Nella volatona finale, si è fatto luce il tedesco Heinz Müller, che ha conquistato così la maglia iridata di campione del mondo dei professionisti su strada. Ad uno sconosciuto, come del resto negli scorsi anni, va il titolo mondiale, mentre i corridori che hanno i titoli necessari per ottenerlo, per varie cause che esulano dalla loro volontà, non possono farsi luce. Da quanto sopra esposto, il percorso del circuito del Lussemburgo non appare il più felice per la disputa dei campionati del mondo.

Nella categoria dilettanti si è classificato primo l'italiano Ciancola Lu-

ciano, che ha percorso i 175 Km del percorso alla media oraria di 40,045, ed è riuscito a battere in volata il campione olimpionico Noyelle. Van De Breckel, classificatosi pari merito assieme a Ciancola, è stato tolto dall'ordine d'arrivo per aver cambiato la bici in una zona non concessa. Lo jugoslavo Poredski si è piazzato al 25 posto.

Le classifiche sono le seguenti:

- Professionisti:**
- 1) Müller (Germania)
  - 2) Veilman (Svizzera)
  - 3) German (Germania)
  - 4) Magni (Italia)
  - 5) Varnieux (Francia)
- Dilettanti:**
- 1) Ciancola (Italia)
  - 2) Noyelle (Lussemburgo)
  - 3) Roger (Lussemburgo)
  - 4) Gelliser (Olanda)
  - 5) Kooymann (Olanda)

### Problemi del nuoto a Capodistria

Capodistria possiede magnifiche tradizioni sportive nel campo natatorio ed in generale negli sport marittimi: vela e canottaggio. I nomi di Schipizza Bertetti, Zamarin sono noti negli annali sportivi, per le brillanti vittorie da essi conquistate, anche in campo internazionale. Purtroppo l'esempio di questi campioni non viene ora seguito, l'attività natatoria è in letargo. Quali le cause?

Nel 1946 avevamo a Capodistria ben 4 squadre di waterpolo e uno sciamano di promettenti giovani che praticavano il nuoto. In quell'epoca si fece qualche competizione, poi tutto decadde. La causa principale di ciò dev'essere ricercata nel fatto che i dirigenti d'allora dell'UCEP ben poco s'interessavano degli sport del mare, badando solamente al gioco del calcio. Più tardi, con la requisizione della canottiera, il problema si acuito.

Cosa si potrebbe far oggi per risvegliare l'attività natatoria? In un primo luogo la capitaneria di porto dovrebbe concedere il permesso alla soc. «Aurora» di usufruire del porticciolo di Porta Isolana, ideale per le gare, manca solamente una zattera per i viraggi, che è stata data in consegna al bagno cittadino. Le corsie, mezza marcia, causa la trascuratezza di un compagno, dovrebbero essere rifatte. La densificazione della canottiera potrebbe aiutare di molto la risoluzione del problema in senso favorevole, non solo per il nuoto, ma anche per il canottaggio e la waterpolo.

Mancando i mezzi finanziari, si potrebbe all'inizio organizzare una leva cittadina del nuoto, più tardi delle competizioni interscuali. Ci vuole più iniziativa, sia da parte degli esponenti del Comitato Popolare Comunale, che dell'UCEP e dell'Aurora.

Passiamo ora all'elemento uomo: Minuti si è dimostrato un eccellente atleta per lo stile libero. Vatoev Ivo per il dorso e la rana, Vascon Nazario, sebbene non più in verde età, potrebbe ancor una volta dar prova di sé.

Dalla partenza sino a Portorose il gruppo è compatto, poi si verificano le prime selezioni. Dagli, Bonin e Kolenc perdono terreno. Alla Valetta Zambelli e Petronio passano primi con qualche centinaio di metri di vantaggio su Braian e Smercian. Alla fine del primo giro passano sempre in testa Zambelli e Petronio, con circa 100 m su Braian e Miklaucic. Gli ultimi due raggiungono i fuggitivi prima di S. Lucia e poi procedono di conserva. Miklaucic però è ben presto a terra per la rottura del cambio, ma la sfortuna si è voluta ancora una volta accanire su questo ragazzo che nella discesa verso Bandel veniva tolto dalla lotta per il primo posto da due forature consecutive. Petronio, pure lui appiattito inseguita e riusciva a portarsi a ridosso dei primi. Alla fine di questa emozionante corsa Petronio staccava di forza Braian e vinceva la gara. Terzo si classificava Smercian.

Ordine d'arrivo:

- 1) Petronio Domenico, CS Saline in 2 ore 54' 10 sec.
- 2) Braian (Fiume)
- 3) Smercian (Fiume)
- 4) Miklaucic
- 5) Zambelli
- 6) Visintin

## Storia di un giovane che salì al cielo

(Leggenda peruviana delle Ande)

Il giovane gli diede retta e non aprì gli occhi nemmeno per un momento. Ogniqualvolta Malku chiedeva la carne, egli tagliava un pezzo del lama mettendoglielo nel becco. Ma nel punto più pericoloso del viaggio la carne venne a mancare. Prima di spiccare il volo, il condor aveva già avvertito il giovane: «Se al momento in cui ti chiedo la carne non me la porgi, subito ti abbandonerò sul posto».

Perciò il giovane si mise a tagliare la propria carne. Così pagò col proprio sangue al condor il suo viaggio al cielo. Si dice che sia passato tutto un anno prima di raggiungere quella vertiginosa altezza.

Arrivati là, il condor si fermò prima di tutto a riposare un istante e quindi caricato nuovamente il giovane, volò fino alla spiaggia di un mare mirabolante. Là, disse al giovane:

«Ora, mio caro, bagnati in questo mare!»

Il giovane si tuffò subito nell'acqua ed anche il condor si bagnò. Ambedue avevano raggiunto il cielo sporchi, con una barba nera, invecchiati. Dal bagno uscirono miracolosamente ringiovaniti. Allora il condor disse:

«Su quell'altro monte c'è un grande tempio, dove vi sarà una grande solennità. Va e aspetta presso la porta di quel bellissimo santuario. Le giovanette celestiali verranno alla celebrazione. Ce ne sono molte e tutte hanno il visetto uguale. Quando ti passeranno accanto in colonna non preferire parola ad alcuna di esse, poiché la tua giungerà per ultima e ti sfiorerà con la spalla. Allora afferrala e non lasciarla a nessun prezzo».

Il giovane fece come il condor gli aveva detto. Giunto alla porta del tempio, si fermò e in verità giunse un corteo interminabile di fanciulle. Tutte avevano le medesime sembianze. Guardavano il giovane indifferenti; di più non avrebbero potuto sembrare. Fra tutte non poté assolutamente riconoscere quale fosse sua moglie. Fra quelle che venivano ultime, una lo sfiorò rapidamente con la spalla ed entrò con le altre nel santuario.

Quel luminoso tempio era dedicato al Sole e alla Luna? padre e madre di tutte le stelle e di tutti i pianeti. In quel santuario si raccoglievano gli abitanti del cielo. Giorno per giorno lo visitavano i pianeti per rendere omaggio al Sole. Candide fanciulle, stelle e innumerevoli principesse-pianeti cantavano inni melodiosi al Sole.

Dopo la cerimonia, le fanciulle incominciarono ad andarsene. Il giovane attendeva alla porta. Esse lo guardavano ancora con gli stessi occhi impassibili. Anche ora non riusciva a riconoscere quale fosse sua moglie. D'un tratto una lo sfiorò, leggermente con la spalla e cercò di fuggire, ma al giovane riuscì di raggiungerla. E non la lasciò più di mano.

Essa lo condusse nella sua casa e gli disse:

«Perché sei venuto qui, tanto sarei tornata a te.»

Giunti alla sua casa, il giovane era sfinite per la fame. Quando essa se ne accorse, disse:

«Prendi un po' di quinquè e cioccolata».

Glene diede in tutto un cucchiaino. Il giovane guardò dove essa l'aveva presa e non poté credere che così poca quinquè potesse saziare la fame di tutto l'anno.

La fanciulla gli disse:

«Vado per un momento dai miei genitori. Tu non devi assolutamente farti vedere. Finché io torno, cuociti la minestra di quinquè, che t'ho data».

Quando se ne fu andata, il giovane salì subito in soffitta, prese abbastanza quinquè e la mise sul fuoco. La minestra bollì subito e traboccò, riversandosi a fiotti. Egli mangiò a più non posso, fino a saziansene e speglendo il resto. Ma la quinquè continuava a bollire anche da sotto terra. In quell'istante sopraggiunse la principessa e gli disse:

«Così non si mangia la nostra quinquè! Perché ne hai presa più di quanta te ne abbia data?»

Aiutò il giovane a far sparire i segni della quinquè traboccata perché i suoi genitori non s'accorgessero di nulla. Ciò facendo la rimproverava: «I miei genitori non debbono vederti assolutamente. Ti posso avere soltanto se rimani nascosto».

E così fu. Rimase nascosto e l'incantevole stellina gli portava da mangiare nel suo nascondiglio.

Il giovane visse con la moglie un anno. Ma non appena trascorse l'anno, essa non gli portò più cibo. Se ne andò dalla casa e gli disse:

«E' giunta l'ora della tua partenza.» Lo abbandonò e non si fece più vedere.

Il giovane, tutto bagnato di pianto, fece ritorno alla riva del mare celeste. Giunto colà, scorse già da lontano mutare il condor. Il giovane gli corse incontro. Il condor spiccò il volo e venne a collocarsi accanto. Egli osservò che il divino Malku era invecchiato e il condor s'accorse che anche il giovane era vecchio e sfinite. Incontrandosi, esclamarono contemporaneamente:

«Come sei ridotto!»

### REGATE VELICHE INTERNAZIONALI A CAPODISTRIA

## Il duo MARS con „L'ALCOR“ si afferma nelle stelle Indiscutibile vittoria muggesana nei beccacini

## La yole «Lebič» di Pola prima della categoria

Festa del mare, sabato e domenica a Capodistria, in occasione delle regate veliche internazionali, organizzate dal locale «Vela Club» della Tecnica Popolare, regate alle quali hanno partecipato 6 società della Jugoslavia del TLT, dell'Istria e della zona anglo-americana.

Favorete da un discreto venticcio, le regate si sono svolte su tre prove ed hanno avuto un ottimo successo, sia dal punto di vista sportivo che da quello spettacolare. Infatti moltissimi spettatori hanno assistito alle evoluzioni delle imbarcazioni, che, con le vele spiegate al vento, procedevano come gabbiani in volo recente sull'acqua.

Nella categoria «Stelle» la vittoria è spettata ai fratelli Marsi, sull'im-

barcazione «Alcor», i quali, con una manovra esperta, hanno facilmente regolato Busletta e Rendi dell'«Uljanik», terza si è classificata la stella «Tramontana» del «Vega» di Pola, con timoniere Persi e al fiocco Tognon.

Nelle yole, stante la concorrenza di soli polesiani, la regata presentava quasi un carattere intersociale. «Lebič», con il timone Castro, ha regolato «Aurora», alla cui ribolla stava Kundermič.

Attesissima la regata dei beccacini, alla quale partecipavano ben 17 imbarcazioni, fra le quali «Bambino» di Capodistria, con il timone Busanini Fausto, già campione federale della categoria, nonché le barche muggesane con a bordo uomini di provetta capacità, già classificatisi onorevolmente in competizioni veliche anche di carattere internazionale.

La sorpresa è scaturita proprio in questa regata. Busanini Fausto, sul quale erano rivolte le speranze dei capodistriani, ha dovuto lasciare il passo a due imbarcazioni di Muggia e alla concittadina «Nelbi» con al timone Zetto. Il risultato è stato in forse sino al giro di boa posta verso S. Nicolò, là le imbarcazioni muggesane hanno preso meglio il vento e si sono classificate prime e seconde, Busanini, che ha preso il bordo lungo, se il vento fosse rimasto della stessa forza, avrebbe potuto anche affermarsi, ma poiché ad un tratto la brezza di scirocco si è quasi calmata, ha dovuto accontentarsi del IV posto.

Ed ecco i risultati della categoria:

- 1) «Pallino», Muggia, timoniere Postogna, al fiocco Atene.
- 2) «Tartaruga», Muggia, timoniere Negrani, al fiocco Campanato.
- 3) «Nelbi», Capodistria, timoniere Zetto Pietro.
- 4) «Bambino», Capodistria, timoniere Busanini Fausto, al fiocco Sanein.
- 5) «Bibi», Capodistria, timoniere Marsi, al fiocco Goni.
- 6) «Ciccio», Capodistria, timoniere Zucca, al fiocco Giovannini.

### Festa sportiva a Cittanova

A Cittanova si è disputata ieri una gara di nuoto, alla quale hanno partecipato nuotatori di Cittanova, Umago, Buie e Parenzo.

Fra tutti i concorrenti si è imposto l'ungarese Smilović, che ha preceduto di oltre quattro metri il secondo classificato Gjurisvic.

I risultati: 1. Smilović Argeo di Umago, 2. Gjurisvic Antonio, 3. Padovan Attilio, 4. Scropeta Pietro.

Ieri si è disputato a Cittanova un torneo di pallavolo, al quale hanno partecipato le squadre di Buie II, Umago, Cittanova, Parenzo, Buie II e dell'APJ di Buie. Dopo le eliminatorie venivano a qualificarsi per la finale le squadre del Buie e dell'APJ di Buie. In un incontro tirato dal principio alla fine i sei di Buie si imposero a quello dell'APJ di Buie con il punteggio di 2-1. Il Buie giocò con la seguente formazione: Vidal, Mignuzzi, Monica, Bonetti, Crevatin e Furlan. APJ: Ilić, Zarubica, Keravica, Gabor, Popadić e Vanic.

### PALLACANESTRO A CAPODISTRIA

## CPT - „NAFTA“ 37-32 Bella ed entusiasmante partita

CPT: Micol 3, Peselli 2, Mian 15, Fridrich 13, Furlan 2, Frizzati 2, Brus, Carmio, Bosco.

NAFTA: Bestak 1, Mantovani 18, Crogovac, Rundić 6, Udovic, Stipčić 2, Grdadolnik 1, Kusanović 4, Komen, Irtić.

ARBITRO: Olivieri.

Abbiamo assistito sabato sera sul campo di pallacanestro di Capodistria all'incontro di rivincita fra la squadra fiumana «Nafta» e il quintetto del CPT. La gara precedente si era conclusa in parità. In campo neutro i triestini hanno potuto far avallare la propria superiorità ed hanno vinto nettamente.

Dopo le prime battute d'assaggio, il CPT per primo spezza il ghiaccio e passa in vantaggio per merito di Mian, Fridrich e Micol. I fiumani tentano di arginare l'attacco triestino e di ristabilire il pareggio, ma non riescono a intraprendere belle azioni, perché si lasciano vincere dal nervosismo. Segnano anche, ma i loro canestri son dovuti in massima a tiri da distanza, per merito di Mantovani, Rundić e Kusanović.

I triestini approfittando di ciò serano sotto e riescono a chiudere il primo tempo con il vantaggio di 15 a 14.

Al gioco discreto del primo tempo, ricco di passaggi, di azioni personali e di veloci contropiedi, nella ripresa ha seguito una partita scialba, ravvivata di tanto in tanto dalle azioni conclusive dei triestini e dalle offensive e dai tiri a distanza dei fiumani. Questi si sono risolti un po' dalla crisi morale del primo tempo e hanno attaccato di più, intesamente qualche pregevole azione. I ragazzi di Micol, risentendo lo sforzo sostenuto nel primo tempo, lasciano l'iniziativa agli avversari, che ben presto riescono a pareggiare. Allora il CPT sfodera le sue migliori carte, facendo azionare a tutto vapore Mian, Fridrich, Micol, Bosco e Peselli. I fiumani resistono bene però, le fiute ed i veloci passaggi di Crogovac e Rundić talvolta sorprendono la difesa triestina. Il gioco si fa sempre più acceso ed il punteggio continua e sale in parità. Il CPT, vedendo che il risultato è in forse,

inizia un sistema di gioco che nessun sportivo dovrebbe usare, quello della fustolosa volontaria. Qualuno potrà dir altrettanto per i fiumani, ma presentiamo le espulsioni per i personali: Trieste 2, Fiume 1, e crediamo che questo affronto sia molto eloquente. Il numero dei personali salirà poi alla fine sempre in sfavore del CPT, appunto per il gioco poco corretto. Siamo quasi alla fine, sempre con risultato pari, quando ecco che Micol riesce a impostare delle belle azioni, servendo a dovere Mian e Fridrich, che segnano ripetutamente, ed i fiumani cedono nuovamente. Le espulsioni di Mian e Micol, nonché il gioco ad uomo dei ragazzi dell'«Nafta» non riescono però a incidere sul risultato finale della partita, che si conclude per 37-32 per il CPT. PA

### Nafta - Aurora 45:30

Dopo la vittoria del CPT sul Nafta di Fiume si è svolta domenica sera una partita amichevole fra il Nafta e l'Aurora. Il quintetto fiumano, provato dalla sconfitta subita con i triestini, ha voluto far ritorno a casa con almeno una vittoria, realizzata nell'incontro con l'Aurora.

I capodistriani rinforzati da due giocatori discreti quali Babic di Pirano e Parma di Isola, che però non hanno potuto mettere in evidenza le loro reali possibilità, sono partiti colta speranza di almeno perdere con uno scarto minimo di punti, dato che il quintetto ospite ha schierato quella squadra che per pochi punti ha perduto col CPT. Possiamo affermare che lo scarto sarebbe stato inferiore se si fosse adottato un migliore metodo nei cambi dei giocatori.

Il Nafta ha vinto per l'evidente superiorità sia tecnica che fisica, e per l'ottima intesa dei reparti e dei singoli giocatori.

Della difesa rosso-nera si sono distinti i sempre bravi Porro e Tamponizza, mentre nell'attacco in rilievo soltanto Steffo Mantio, Babic, Simeoni ed Olivieri. Del Nafta buoni tutti giocatori di cui il migliore è stato Udovicic.

### Smarrimenti

Bandel Karel, nato il 3. 9. 1896 a Smarje, ha smarrito la propria carta d'identità n.ro 55348 rilasciata dal C. P. L. di Smarje. Detto documento non è più valido.

Pitacco Marino, nato il 2. 6. 1926 a Pirano, via Calle Castro, abitante ora a S. Bortolo n. 101, ha smarrito la carta d'identità n. 49241-541 rilasciata dal C. P. L. di Portorose. Detta carta non sarà più valida se non riconsegnata all'intendentario.

Direttore responsabile CLEMENTE SABATI Stampato presso lo stabil. tipograf. «ADRAN» Capodistria Pubblicazione autorizzata

In Italia, fra le varie serie e divisioni, gli atleti praticanti il gioco del calcio sono circa 5000, che, più o meno, sono professionisti. Esiste la borsa dei calciatori, ed i più chiari esempi ci vengono dati dai magnati dell'industria Agnelli e Lauro. Il primo ha acquistato per la sua squadra (la Juve) nientemeno che Hansen, per la «modica» somma di 60 milioni, Lauro invece, per il Napoli, si è aggiudicato Jepsen, per 100 milioni e rotti. La somma di queste due cifre viene elargita dal CONI in un anno per le necessità dell'atletica leggera, il che è molto edificante.

Gli stipendi e le indennità dei giocatori sono cospicui, ma rappresentano una parte modesta delle loro entrate. Gli ... incerti sono rappresentati dai premi di reingaggio a conclusione di ogni stagione calcistica, dalla percentuale fissa (20%) sul prezzo realizzato in caso di cessione e dai premi partita, che, negli incontri chiave, possono raggiungere la somma di 200-300.000 lire per giocatore.

L'appartenenza alla squadra nazionale costituisce una notevole fortuna dal lato economico, sia per la società che per il giocatore. Quando avviene la scelta della rosa dei candidati, affiorano i sospetti, i dubbi, gli interessi di parte e così via, di modo che il calcio italiano è divenuto in questi ultimi anni la vera Mecca del professionismo e dell'affarismo.

S'intende non per tutti, per una limitata schiera di eletti, che hanno delle possibilità superiori. Per gli altri, e sono migliaia che corrono dietro al miraggio della celebrità e dei milioni, nulla, eccetto che un bencervito, quando la società ritiene ch'essi siano ormai finiti.

La corsa agli ingaggi rappresenta un passivo per le società, le quali, nonostante i grossi incassi, non riescono a far fronte agli impegni finanziari. Allora interviene un altro fattore, il «meccanismo». Saltano fuori i vari: Agnelli, Lauro, per citarne qualcuno, i quali forniscono i mezzi finanziari per farsi pubblicità, per «avere in pugno l'onore sportivo della città» per aprirsi una strada nella politica, poiché il calcio ha il potere di distrarre le masse e di avviare su questa strada certi ambiziosi ricconi.

Il caso Lauro è classico: durante la campagna elettorale, egli passeggiava nello stadio partecopo, mentre la radio trasmetteva il suo programma elettorale, cioè le promesse... da marinarlo. Gli scandali, la pericolosa china discendente della nazionale con gli insuccessi a catena

all'estero ed in casa, i casi di violenze in campo, l'acquisto di decine di giocatori stranieri, tuttocci non fa altro che aggravare la situazione. Da anni il calcio causa grandissimi danni allo sport e assorbe centinaia di milioni per creare spostati a migliaia. Le cifre parlano molto chiaro, ed i fatti sono evidenti. Forse il CONI e la Federazione Gioco Calcio un bel giorno cercheranno di mettere la parola fine a questa corruzione dilagante, ma ne dubitiamo perché questi due organismi sono pur essi impegnati sino alla sommità dei capelli, quindi non si può far altro che attendere la completa decadenza di questo sport, se non interverranno fattori positivi, determinati da una epurazione sanatrice.

### Nuoto e calcio a S. Bortolo

In occasione della domenica sportiva a Sicirole alle gare di nuoto ha assistito un numero record di persone. I risultati delle varie gare in programma sono stati abbastanza buoni pure dal punto di vista tecnico. Sarebbe desiderabile, che simili riunioni natatorie venissero tenute in tutti i nostri centri costieri.

I risultati:

m 50 s. l.: 1. Stigar Edi in 35", 2. Marežic Guido in 36",

m 100 s. l.: 1. Bržan Boris in 1'36", 2. Zafred Danilo in 1'38".

m 200 s. l.: 1. Kondić Francesco in 3'10", 2. Ravalico Francesco in 3'12".

### CICLISMO

A Sicirole, prima delle corsa riservata agli allievi, si è tenuta una corsa ciclistica riservata ai pionieri. Il vincitore della corsa è risultato Deleonte, seguito da Debernardi e Pangher.

### CALCIO

Saline — APJ Portorose 4:2 (3:1)

L'undici delle Saline si è imposto nettamente a quello dell'APJ indebolito per la mancanza di molti titolari. I locali devono il loro successo al gioco sbragativo e senza fronzoli del proprio attacco, che ha saputo concludere le azioni congegnate via via da tutti i reparti. Nel primo tempo hanno saputo conseguire due reti di vantaggio, che sono risultate poi decisive al risultato della partita.

Nella mattinata i ragazzi delle Saline hanno incontrato quelli di Sicirole, vincendo l'incontro per 2:0.

### PROGRAMMI RADIO

RADIO TRIESTE ZONA JUGOSLAVA — PROGRAMMI DAL 25 al 31 e. m.

Notiziari in lingua italiana nei giorni lavorativi, ore: 2.15-19.45, 19.30-23. — Domenica ore: 7.15-12.45, 19.30-23.

Commentario politico: Problemi d'attualità. Giornale: 19.45 (eccettuata la domenica).

25 — 12: Motivi da opere; 13: Annuncj e comunicati; 19.50: F. Chopin: Preludi e «Polonaise»; 20.45: Sguardo sul mondo.

26 — 12: Operette, riviste, film e jazz; 20: G. Verdi: Aida, opera in 4 atti; 22: Musica da ballo.

27 — 12: Orchestre celebri di musica leggera; 19.50: Programma di melodie conosciute con orchestre e cantanti celebri; 20.15: Conversazione d'attualità; 20.35: Quartetti al pianoforte.

28 — 12: Vacanze allegre; 12.30: Musica leggera; 19.50: Spirituals

negro; 20.15: Col nostro popolo; 20.35: Concerto serale; 22: Pannonami letterari.

29 — 19.50: Concerto nr. 1 in mi bemolle maggiore per pianoforte ed orchestra; 20.15: Dal mondo del lavoro; 20.30 Musica leggera; 21: Il nostro scenario: «L'Avvero», 5 brevi atti di Molière; 22: Musica da ballo.

30 — 12: Programma di musica da rivista; 19.50: Musica divertente: Oggi e domani.

31 — 10: Melodie di successo; 11: La donna e la casa; 11.30: Teatro dei piccoli; 12: Musica per voi; 19.45: Vita jugoslava; 21: Notiziario sportivo; 22: I nostri programmi.

Comunicato

Con il giorno 1 agosto 1952 l'Impresa economica cittadina di Portorose è entrata in liquidazione.

Si invitano tutti i debitori, creditori a denunciare i propri debiti e rispettivamente crediti entro il 31 agosto 1952.

Dopo questa data non verranno presi in considerazione i crediti non denunciati.

Impresa economica cittadina in liquidazione

Il giovane gli raccontò le sue avventure e si lamentò: «Amico mio, come vedi la moglie m'ha abbandonato; e se n'è andata per sempre».

Il condor ne rimase veramente addolorato. Gli disse: «Come ha potuto agire così con te? Povero amico mio!»

Così dicendo gli s'avvicinò e l'abbracciò dolcemente con le sue ali.

Il giovane lo pregò, come già al tempo del primo incontro: «Amico, prestami le tue ali onde io possa far ritorno sulla terra in casa dei miei genitori!»

Il condor gli rispose: «Bene. Ti ci riporterò io. Ora però bagnamoci nuovamente in questo mare.»

Tutti e due fecero al bagno e ringiovanirono. Uscendo dall'acqua, il condor disse: «In ricompensa per la mia fatica dovrei darmi ancora due lama.»

«Amico, appena giunto a casa, te li do.»

Il condor accettò. Fece salire il giovane sulle ali e spiccò il volo. Per raggiungere la terra impiegarono un anno intero. Al ritorno il giovane tene fede alla promessa e consegnò al condor due lama.

Il giovane entrò nella casa paterna e trovò i genitori ormai invecchiati di molto e piangenti del dolore. Il condor disse ai due vecchietti: «Vi restituisco il figlio suo e salvo. Ora lo dovete educare con amore.»

E il giovane disse ai genitori: «Padre, madre! D'ora in poi non potrò amare alcun'altra donna al mondo. Non è possibile che io trovi ancora una donna come questa. Così vivrò solo fino alla morte.»

E i vecchietti risposero: «Sia come tu vuoi, figliolo mio. Se rifiuti di prendere un'altra donna, resterai solo.»

E così visse con un dolore mortale nel cuore.

Tutti avete visto questo orate che ha amato tanto una sola donna. Io l'ho accompagnato per la vie del suo dolore. E ora anch'io mi do al pianto.

1 Così gli indigeni chiamano il condor, cui attribuiscono forza divina.

2 Gli Inkas veneravano il sole quale massima divinità. I re portavano il titolo di «figlio del sole». Fra i numerosi scavi degli antichi abitati del Perù, si possono vedere i ruderi di magnifici templi dedicati al sole e alla luna.

3 Si pronuncia «kinua»; con i suoi grani gli indigeni fanno una specie d'acquavite, da loro detta «sciaia».

### Verranno superate le prodezze di Zatopek e Da Silva

## BREVE RAFFRONTO FRA I GIOCHI OLIMPIONICI DI LONDRA E HELSINKI

Tutta la stampa sportiva internazionale è concorde nell'affermare che dall'inizio dei giochi olimpionici non si è avuta tanta concorrenza e ottenuti dei risultati come nella XV edizione di Helsinki. La seguente tabella dei records mondiali e olimpionici, superati o raggiunti in quattro olimpiadi, ne è la prova più convincente:

Helsinki 1952	Londra 1948
Rec. mond. 12	1
Rec. olimp. 39	15

Berlino 1936	Los Angeles 1932
8	9
21	22